LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica 12-13 Maggio 1934 - Anno XII — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible]

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola, Galleria de «La Stampa»

"La Stampa„ in via Roma

L'inaugurazione dei nuovi impianti del giornale

Agli ordini del Duce

Mussolini, primo giornalista d'Italia

Ogni sera questo nostro giornale è il messaggero delle prime notizie della giornata. Oggi, alle 15, si è inaugurata la nostra nuova sede; è toccato quindi a «LA STAMPA DELLA SERA» l'onore di uscire sotto l'attento ed affettuoso controllo di centinaia di autorità, colleghi ed amici. A loro che ci leggeranno tra i primi, ai nostri lettori, che pochi minuti dopo avranno questo foglio fra le mani, un cordiale saluto.

Appena un anno è passato da quando «LA STAMPA» decideva questa trasformazione. Idea nata dal desiderio di perfezionare un organismo il cui compito è quello di servire e di combattere per il Duce e la Rivoluzione. Duce e Rivoluzione delle Camicie Nere, magiche parole che hanno raddoppiato l'energia e la volontà di far presto e di far bene.

Ci siamo riusciti? Lo speriamo. La rotativa e la linotype, che hanno ormai decenni di vita, hanno portato la prima radicale trasformazione nell'arte della stampa di un quotidiano. Ma da allora ogni anno sono sorte nuove invenzioni che hanno perfezionato, sotto ogni aspetto, la tecnica di un giornale.

Al telegrafo è succeduto il telefono, al telefono la radio. Ed ognuno di questi strumenti del nostro lavoro si è di giorno in giorno affinato. Un telegramma dall'altro emisfero giunge in pochi minuti; dieci anni or sono telefonare a Londra era una difficile impresa, oggi si comunica con ogni città della terra, con ogni piroscafo sugli Oceani e basta un secondo ad un messaggio trasmesso attraverso l'etere per fare il giro del mondo. Anche le fotografie degli avvenimenti, come le notizie, arrivano ormai fulminee attraverso la radio.

Riforme di pari importanza sono avvenute nel campo meccanico: dall'incisione sul rame alla stampa, dalla formazione delle pagine alla creazione dei cilindri, dalla tiratura alla distribuzione. Che cosa significhino tali riforme lo prova questo giornale che esce con la cronaca scritta e fotografica di un avvenimento ancora in corso. Le macchine hanno però eliminato dalle nostre officine solo i lavori più manuali. Gli operai di una azienda giornalistica rappresentano sempre, anzi più ancora che nel passato, il fior fiore dei lavoratori e ad essi sono richieste ogni giorno qualità non comuni di sangue freddo, intelligenza ed energia.

Sono mutate dunque la casa e le macchine, non la volontà e la fede. La volontà di esser utili alla causa della Rivoluzione; la fede di essere strumento di un Regime la cui mèta suprema è la grandezza d'Italia attraverso la creazione di forme più alte ed umane di giustizia sociale.

Dodici anni sono passati dalla Marcia di Roma. Il popolo italiano segue silenzioso e deciso il suo Capo che rappresenta il genio d'Italia; il nome di Mussolini è diventato popolare in tutte le terre del mondo ed il Fascismo ha posto indistruttibili basi. Ma la costruzione non è finita. Ascende e si trasforma sotto la guida del Duce. Ai suoi ordini vogliamo servire e combattere.

Il Segretario federale, senatori, deputati, generali, personalità delle lettere, delle arti, della scienza assistono alla cerimonia svoltasi al rombo delle macchine in azione, in una fervida atmosfera fascista

Prendendo la penna per buttar giù queste brevi note (e mai forse compito di cronista fu ad un tempo più frettoloso e gioioso. L'avvenimento infatti di cui stiamo per dire e che tanto caro è giunto al nostro cuore perchè frutto della nostra vita, espressione del nostro lavoro, rappresentazione di quella adorata fatica di cui ognuno di noi sentirà per tutta la esistenza anche mutandosi condizioni ed età il fascino irresistibile, si sta ancora svolgendo) nelle sale della nuova bella casa de «La Stampa», lungo le gallerie delle macchine, nei sotterranei ove i mirabili congegni appena provati all'opera possente rilucono al lampeggiare degli enormi globi elettrici, un po' in ogni dove la folla illustre degli invitati alla festa del nostro giornale ancora sosta ad ammirare quanto in breve volger di tempo è stato compiuto. Mentre scriviamo — e ad una ad una le cartelle ci son strappate di mano e date, prima che alle voragini della rotativa, alle rapaci fauci delle linotype, la vicenda di cui narriamo son di un'ora, di mezza ora, di pochi minuti fa; a pochi minuti dopo dacchè la nostra penna sarà ferma la cronaca palpitante sarà tradotta in linee lucide e nere sul foglio bianco odoroso d'inchiostro. Il miracolo non è nostro ma delle macchine; e vada, se plauso può esservi, al terso acciaio il riconoscimento degli ospiti.

L'arrivo degli invitati

Bella, lieta, solenne la cerimonia di poco fa nella grande sala delle conferenze. Bella perchè ispirata da un motivo nobile, il desiderio di dimostrare una volontà di lavoro e di superamento; lieta perchè affratellante in un palpito solo così i componenti la grande famiglia del nostro giornale e gli ospiti convenuti nella nostra casa a compiacersi della nostra vittoria; solenne, malgrado il carattere cameratesco di cui avvenimenti e discorsi furon improntati e che han voluto stabilire esser questa non inaugurazione ed incominciamento ma breve tappa su lungo cammino, da cui la marcia sarà ripresa con maggior lena e con immutata fede.

Non sta a noi l'esaltare l'opera compiuta, per cui non bastò il danaro, ma che per così mirabilmente fiorire volle fede, tenacia, unità di propositi, intelligenza e studio; e se anche nel nostro cuore l'orgoglio per così perfetta realizzazione è vivissimo, lasciamo serenamente che altri giudichi e sentenzi. A noi basterà amare questa nostra casa piena di sole, animarla della nostra giovinezza, del canto dei nostri motori, dell'ululo dell'immane rotativa: a noi basterà donare alle sue inerti cose il palpito del nostro ingegno, tenue o grande ch'esso sia, pensando d'esser fra le sue mura come soldati su un ciglio di trincea, appassionatamente volti a un Uomo e a un'Idea: il Duce e il Fascismo.

Sono le 14,50. Sotto la galleria, richiamata dalla solennità dell'avvenimento, sosta una folla di curiosi. Le grandi porte bronzee dell'ingresso principale sono spalancate e per esse precipitano sui marmi neri e lucenti del vestibolo torrenti di luce. Sotto le arcate del primo atrio sostano in attesa alcuni redattori che scorteranno sino al salone dei festeggiamenti gli invitati, i quali sin da stamane sono ospiti, come s'è detto, del nostro giornale, e lo saranno sino a domani sera quando le varie manifestazioni saranno compiute. Essi giungono a gruppi e singolarmente: personalità della politica, delle armi, della scienza, del lavoro, rappresentanti dei grandi organismi torinesi e nazionali, celebrità delle arti e delle lettere, direttori di giornali, colleghi d'altri fogli e d'altri paesi. La via Viotti, la via Bertola, la via Roma, la vicina piazza San Carlo si son mutate in parco automobilistico ove giungono silenziose e sostano continuamente macchine. E' nell'aria e nei cuori un inconsueto fervore, una chiara letizia, un palese senso di attesa.

Sull'ingresso del salone delle feste attendono gli ospiti e porgono loro il primo saluto il Presidente del Consiglio di Amministrazione de «La Stampa» avv. comm. Edoardo Agnelli con gli Amministratori, sen. marchese Demetrio Asinari di Bernezzo (il senatore Giovanni Agnelli è assente dall'Italia), prof. Valletta, on. Mazzini, il Direttore dottor Alfredo Signoretti, il Direttore amministrativo comm. Cesare Fanti, il capo redattore dottor Serra, il segretario di redazione dott. Bresadola, il capo cronista dott. Avenati. In breve la sala è colma.

Hanno onorato della loro presenza, accolti dal deferente ossequio dei capi del giornale, il Segretario Federale onorevole Andrea Gastaldi, giunto col vice-Segretario on. Conte Orsi, il direttore della Segreteria dott. Molari e l'ispettore comm. Rossi, il vice-Podestà prof. Silvestri col segretario generale comm. Gay.

Notiamo ancora: fra le personalità delle Armi S. E. il gen. Ago, comandante designato di Armata, S. E. Spiller, comandante del Corpo di Armata, il com. la Divisione gen. Vercellino, il com. la Scuola di Guerra gen. Scala, il comandante l'Accademia Militare generale Bellini, il generale Casavecchia, i Consoli Bonino, Candelori, Mannelli e Revel, il gen. Mariotti, il Luogotenente generale Pesci. Della Magistratura S. E. Casoli, S. E. Muggia, S. E. Garino, il comm. Bobba, il comm. Aroca, il comm. Maiola.

I Senatori Ricaldoni di Ruffia, Bonvie, Brezzi, Cian, Rovasenda, Frassati, Giardino, Miraflori, Grosso, Loria, Bebaudengo, Tiscornia; i deputati Bardanzellu, Bernocco, Bisi, Casilli, Vaccari, Olivetti, Orsi, De Carli, Gervasio, Fossi e Manisi.

Sono anche presenti donna Virginia Agnelli, le signore Fanti, Ambrosini, Carola Prosperi e innumerevoli altre signore di cui dobbiamo, per motivi di spazio, omettere i nomi.

Sono inoltre presenti il Rettor Magnifico dell'Università prof. Pivano coi Presidi delle varie Facoltà e i componenti il Senato Accademico, S. E. Farinelli, S. E. Vallauri, Accademici d'Italia, i Direttori dei massimi Istituti di Credito della città, il prof. Carli dell'O.N.B., la signora Rippa Negro, Delegata ai Fasci Femminili, i Presidenti dei maggiori organismi benefici, dei Circoli, delle Associazioni, il Barone Paolo Mazzonis, il prof. Domenico Lanza, il prof. Pesci, il dott. Mei, l'ing. Follia, il prof. Grazzini, l'on. Vianino, il grand'uff. Donvito, il cav. Stradella, l'avv. Poletti, il comm. Montiglio, il prof. Colombo, il prof. Levi, il conte Guido Pallotta, il Capo Compartimento Grand'Uff. Carnisa, il comm. Guido Colla, il Conte Giriodi, il Provveditore agli Studi prof. Mondino, il Questore comm. Stratta, il vice Questore cav. Finocci, il conte Fossati Reyneri, il comm. Ettore Baduel, il prof. Stampini.

Il Sindacato interprovinciale dei Giornalisti è rappresentato, col Segretario dott. Signoretti, dai componenti il Direttorio dott. Eugenio Bertuetti, dott. Ghirardo, prof. Cima, prof. Bula, cav. Pennino, dott. Mortari, e ing. Bresadola e il Circolo della Stampa dai vice presidenti dott. Avenati e comm. Coniglione-Stella.

Erano inoltre rappresentati o direttamente dai rispettivi Direttori o da redattori o dai locali corrispondenti i maggiori giornali italiani ed esteri.

Preso posto nella vasta sala delle feste, una lieta societtà attende gli invitati. Il saluto de La Stampa vien loro pòrto dall'avv. Edoardo Agnelli e dal dott. Signoretti a mezzo di un altoparlante che trasmette un disco appositamente inciso: e la trasmissione, comandata dalla cabina radio del terzo piano, è guidata per tutto l'impianto, e cioè nel salone delle feste, nel salone del pubblico al pianterreno, nella galleria di via Roma.

Il saluto dell'avv. Agnelli

L'avv. Edoardo Agnelli così dice:

Signore, Eccellenze, Signori,

Quale Presidente del Consiglio di Amministrazione de *La Stampa*, ho l'onore di porgervi il saluto in questa nuova sede del giornale e dirvi il nostro grazie sentito per aver voluto onorare questa festa di lavoro, di fede, di passione.

La tecnica allarga ogni giorno gli orizzonti alle possibilità umane. La gloria di Marconi ha dato al mondo nuovi e potenti mezzi di diffusione della notizia; la vita va acquistando un ritmo più rapido e serrato e le masse, cui il giornale parla, diventano sempre più vaste, sempre più colte.

E' per adeguarci a questo compito, è per servire a questa più raffinata ed esigente sensibilità del pubblico, che abbiamo dovuto portare il giornale in questa nuova e più adatta sede, qui, nel centro storico di questa nostra vecchia, cara Torino sabauda, che sotto il segno del Littorio, affiancato alla croce di Savoia, va ogni giorno rinnovandosi sotto la guida del Duce, fiera del suo posto di [illegible] dell'Italia e del Fascismo.

I più vasti e completi impianti radio e di televisione, la più moderna rotativa d'Europa, tutto quanto di meglio ci è stato dato di trovare nell'arte editoriale, ci dànno l'orgoglio di aver dotato la città nostra di un moderno e completo giornale che, nelle duecentomila e più copie quotidiane, porge agli Italiani, e all'interno e nel mondo, giorno per giorno, ora per ora, la dimostrazione di questa luminosa verità in cammino: l'Italia di Benito Mussolini!

Le parole dell'avv. Agnelli sono calorosamente applaudite. Cessati gli applausi l'altoparlante riprende a parlare e trasmette il saluto del nostro direttore, dott. Signoretti.

Le parole del nostro Direttore

Egli dice:

Eccellenze, signore, signori.

Alle parole dell'illustre Presidente del Consiglio di Amministrazione, avvocato Edoardo Agnelli, alla cui larghezza di vedute e al cui spirito di iniziativa, seguendo le geniali concezioni paterne, si deve la radicale innovazione degli impianti de «La Stampa», aggiungo il mio saluto e il mio ringraziamento di Direttore per l'onore fattomi di presenziare a questa semplice, ma significativa cerimonia. A me è toccato l'onore di essere, per la benevolenza del Duce, alla direzione di questo grande giornale proprio nel momento e nel periodo di trasformazione culminanti della sua vita: è un onore che mi lusinga, ma è anche una formidabile responsabilità di cui intendo tutta la grande importanza.

La perfetta attrezzatura meccanica che viene messa a mia disposizione è fuor di dubbio la base indispensabile del successo, ma essa, come è di tutte le conquiste tecniche, è insufficiente a segnare dei passi innanzi senza la volontà, senza la fede, senza lo spirito, senza l'intelligenza: non vi è forse altro organismo che al pari del giornale esiga la più armonica fusione di quelli che sono i mezzi meccanici colle qualità intellettive e spirituali. Molti dei presenti ben conoscono tale quotidiano dramma; a fatica compiuta vi è tutto da ricominciare.

Riusciranno le mie modeste doti a soddisfare la fiducia che il Consiglio di Amministrazione mi ha così luminosamente dimostrata, dando al giornale una organizzazione tecnica che certamente non è seconda ad alcuna?

Non spetta a me rispondere; ma una grande linea informatrice non verrà mai meno in me, l'idealità rivoluzionaria del Fascismo. Il giornale non deve mai dimenticare il comandamento del Duce di andare verso il popolo; il giornale è nelle mani di tutti, indispensabile pane quotidiano: bisogna che le masse anonime e laboriose che ogni giorno lo leggono vi trovino sempre la dimostrazione più schietta e più suggestiva di questa faticosa marcia rivoluzionaria per cui si deve arrivare a creare una nuova civiltà, la civiltà fascista del lavoro. E' una fiamma che brucia tutte le altre scorie. Il programma non può essere che uno: servire con schietta fede e con aperta intelligenza il Duce e la causa della Rivoluzione.

La visita agli Stabilimenti

Il fervido saluto del nostro Direttore è accolto dalle vivissime acclamazioni degli illustri ospiti. Quindi, sotto la guida del comm. Cesare Fanti, direttore amministrativo del giornale, che della splendida realizzazione fu l'ideatore e l'artefice e a cui nell'opera difficile furono compagni fedeli l'amore a questa nostra vecchia e sempre giovane creatura, la fede nell'altissima missione del giornale nella nuova Italia di Mussolini, la passione del nostro mestiere che fa di noi dei volontari di un lavoro che è per tutti, veramente, una «fatica senza fatica», gli ospiti iniziano la visita ai locali. Abbandonata la sala delle feste, si percorre la galleria su cui s'aprono gli uffici del Consiglio e della Amministrazione, si discende agli ammezzati e brevemente si sosta nella immensa sala della composizione a macchina, della impaginazione e della stereotipia. Quivi, febbrilmente operanti, sono allineate le venti linotype, da cui escono a getto continuo interminabili teorie di righe composte, di articoli così pronti per la impaginazione. Di qui gli invitati discendono nella galleria di via Roma, escono, sulla via Bertola, su cui s'apre il sottopassaggio che porta ai saloni della rotativa, ai magazzini della carta, ai reparti di spedizione, di resa e di consegna. E' questa la parte più interessante e più perfetta della nostra organizzazione. L'enorme budello di cemento che sprofonda dal livello del suolo a oltre dieci metri di profondità è acceso di grandi scritte purpuree che indicano il cammino e la natura dei vari reparti. Fra queste pareti ogni notte irrompono gli autofurgoni verso la rotativa dispensatrice incessata... di giornali. E' di fronte alla rotativa gli invitati si soffermano a lungo, in attesa che il collega Massarelli intelligente ed appassionato compilatore de La Stampa della Sera loro doni il giornale fragrante d'inchiostro, su cui è vergata questa nostra povera cronaca.

Un gruppo di Autorità intervenute alla cerimonia inaugurale

(Foto Gherione)

L'omaggio a Mario Gioda

Stamane, il nostro Direttore dottor Alfredo Signoretti, accompagnato dal Segretario di redazione ingegner Federico Bresadola, si è recato a deporre un mazzo di fiori sulla tomba di Mario Gioda, primo giornalista fascista torinese la cui vita fu consacrata alla Causa.

L'atto di reverente omaggio compiuto dal nostro Direttore, in un giorno così significativo per il nostro Giornale, ha voluto essere espressione dei sentimenti dell'intera famiglia giornalistica de LA STAMPA, la quale si considera una pattuglia volitiva e operante al servizio della Rivoluzione e agli ordini del DUCE.

La cordiale adesione di Vito Mussolini

Vito Mussolini, Direttore del *Popolo d'Italia*, ha inviato stamane al nostro Direttore dott. Alfredo Signoretti, il seguente telegramma:

«Sono vivamente rammaricato di non poter presenziare alla inaugurazione della nuova sede del giornale La Stampa.

«La prego considerarmi presente al suggestivo rito col quale il vecchio giornale piemontese inizia un nuovo ciclo di operosa attività al servizio del Regime e del Fascismo.

«Auguri fervidi a lei, ai redattori e alle maestranze, con cordialità di collega e di camerata.

VITO MUSSOLINI».

I voti augurali del Presidente dell'Associazione Editori

Al nostro Direttore Amministrativo, Comm. Cesare Fanti, è giunta una lettera del Senatore Giuseppe Bevione, Presidente dell'Associazione Fascista Editori Giornali, il quale, scusandosi della sua forzata assenza per precedenti inderogabili impegni, formula personalmente e a nome dell'Associazione da lui presieduta, i voti più fervidi per le sempre maggiori fortune del nostro giornale.

La visita di stamane alla Fiat

La visita agli Stabilimenti Fiat del Lingotto — l'interessantissimo sopraluogo compiuto, o almeno desiderato, da gran parte dei forestieri che giungono nella nostra città, e perciò incluso nel programma della giornata inaugurale de *La Stampa* — è stata compiuta questa mattina da molti dei nostri invitati, per parecchi dei quali ha costituito una attraentissima novità.

Alle 10 una lunga fila di automobili, messe a disposizione dalla Fiat e dal giornale, è partita dalla nostra sede, recando velocemente al Lingotto parecchie decine di persone. Al grande Stabilimento i visitatori sono stati ricevuti dal prof. grand'uff. Valletta, direttore della Fiat, e dal comm. Gino Pestelli, capo dell'Ufficio stampa, i quali hanno loro rivolto l'ospitale saluto del senatore Agnelli.

Quindi è stata iniziata la visita alle grandiose officine, mediante automobili scoperte appositamente apprentate dalla Direzione. Dal pianterreno all'ultimo piano, attraverso la pista elicoidale, e lungo le interminabili corsie, i nostri invitati hanno potuto assistere alla lavorazione dei vari reparti, dalle mastodontiche macchine che stampano le lamiere della carrozzeria ai perfezionati minuscoli congegni che creano gli organi più delicati, dal montaggio alla verniciatura, dalla pressa al tornio, dal meccanico allo scoccaio.

La breve, suggestiva gita attraverso il fantastico paesaggio di ferro, dove le macchine sono alberi inverosimili e le cinghie di trasmissione le liane che li allacciano e incatenano, e in capo alla quale sta la macchina, bella e perfetta, la farfalla nata da una lunga e complessa preparazione di crisalide, è stata gustatissima dai visitatori, che ad ogni passo manifestavano meraviglia ed ammirazione.

Quindi le macchine si sono portate sulla pista aerea, dove hanno compiuto alcuni giri, godendo in pari tempo del magnifico paesaggio circostante e della velocità, che, sull'inclinazione delle curve, dava loro il brivido della corsa acrobatica.

Si è poi avuta una sosta, di cui hanno approfittato i nostri fotografi per far scattare i loro obbiettivi sulla lieta brigata, nonchè il comm. Pestelli, per offrire ai visitatori, a nome della Fiat, un dono-ricordo, ed alle signore ricchi mazzi di fiori. Quindi, le automobili sono discese, incanalandosi sul maestoso serpentino della pista elicoidale che le ha riportate a terra.

Prima di lasciare lo Stabilimento i visitatori hanno voluto, in segno di ringraziamento, firmare l'apposito registro, primo fra tutti S. E. Muggia, Procuratore Generale del Re. Quindi, la stessa lunga fila di macchine dell'andata, li ha riportati alla sede del giornale.

Gli ospiti sulla pista elicoidale della «Fiat - Lingotto» (Foto Gherione).

Epilogo luminoso di competizioni appassionanti

I vincitori dei Littoriali della cultura, dell'arte e dello sport ricevuti e premiati dal Duce a Villa Torlonia

Roma, sabato sera.

Il Capo del Governo ha consegnato stamane di sua mano i premi alla gioventù degli atenei distintasi nei Littoriali della cultura, dell'arte e dello sport.

L'epilogo di queste appassionanti gare nelle quali si è cimentato quanto di meglio ha espresso dal proprio seno la razza italiana non avrebbe potuto svolgersi in un ambiente di più festosa gaiezza: non è stata una premiazione, è stata una festa di giovinezza trionfante e il Duce contornato dai giovani ospiti è apparso ancora una volta il *Princeps juventutis*, il capo delle nuove generazioni che si affacciano temprate nei muscoli e nella mente sulla ribalta della vita. I giovani erano giunti a Roma parte nella nottata di ieri e parte nella mattinata d'oggi. Alla cerimonia — se cerimonia può chiamarsi una celebrazione svoltasi con perfetta spontaneità senza nulla di convenzionale, di preordinato — erano stati invitati per i Littoriali della cultura e dell'arte il segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Firenze on. Pavolini, il segretario del Guf di Firenze, venti littori dei vari concorsi e 25 fasciati universitari del Guf littore per la cultura e per l'arte. Per i littoriali dello sport, il segretario della Federazione fascista di Milano Rino Parenti, il segretario del Guf di Milano, quaranta littori per i vari sport e cento tra i migliori atleti del Guf proclamato littore di sport. I giovani si sono raccolti per tempo nel piazzale di Porta Pia intorno al monumento al Bersagliere e con le loro vivaci uniformi hanno subito portato una nota di allegria e di colore nell'ambiente mattutino. Con loro si è schierata la banda dei Giovani fascisti dell'Urbe che ha dato una sveglia sonora e gagliarda agli abitanti del rione.

La colonna dei goliardi

Verso le 8 è giunto il Segretario del Partito che ha passato in rivista i giovani e, ordinata la formazione della colonna ne ha subito assunto il comando. In testa si è disposta la banda dei Giovani fascisti, quindi avanzava il Segretario del Partito che sulla camicia nera aveva annodato il fazzoletto azzurro di comandante dei gruppi universitari fascisti. Dietro marciava, il segretario della Federazione fascista dell'Urbe Vezio Orazi, avendo ai lati l'on. Pavolini e il console Rino Parenti. Seguivano i gagliardetti di tutti i Guf che avevano vinto nelle varie prove dei littoriali, avendo al posto d'onore quelli di Milano e di Firenze, e dietro le colonne dei goliardi.

Gli studenti vincitori dei littoriali della cultura e dell'arte indossavano l'ordinaria tenuta, camicia nera, fazzoletto azzurro coi lembi dalmatici e berretto goliardico; i vincitori delle gare sportive, calzoni bianchi, il maglione e la giacca sportiva e il berretto goliardico. Sui petti dei vincitori campeggiava la M che è il segno della vittoria, e la varietà dei colori dava una nota caratteristicamente pittoresca alla sfilata. Lungo la via percorsa da quella rigogliosa ventata di giovinezza la folla sostava salutando e plaudendo.

Varcata la cancellata di Villa Torlonia, sempre al suono di ritmi trascinanti, la colonna si è addensata tra le piante che fasciano la casa del Duce di silenzio e di raccoglimento.

A un tratto, al sommo di un viale in salita, sboccando sulla spianata su cui si erge la palazzina neo-classica dei Torlonia, i giovani hanno avuto una gradita sorpresa: contro uno sfondo di querce, di pini, di ligustri, il Duce era ad attenderli in divisa di comandante della Milizia, alto ed eretto in arcione a un superbo cavallo bianco, l'irlandese Ned.

Un'apparizione: il Duce a cavallo

L'apparizione improvvisa ha illuminato tutti i volti di singolare compiacimento, ma la colonna non ha scomposto la sua salda formazione militare ed è passata avanti al Duce con magnifico comportamento. I comandanti davano l'attenti a sinistra e levavano il braccio nel saluto, i gagliardetti s'inchinavano: il Duce rispondeva col saluto romano, frenando con la sinistra la generosa impazienza del suo scalpitante destriero. La colonna ha proseguito per i bei viali e le solatie spianate del parco fino al piccolo campo a ostacoli dove il Duce di primo mattino tiene allenato il proprio fisico, prima di iniziare la fatica di ogni giorno. Qui gli atleti si sono schierati lungo la staccionata che delimita il campo e quando il Duce è sopraggiunto, al saluto comandato da Starace gli hanno gridato un «a noi» travolgente.

Il Duce, prima di premiare i giovani per le prove compiute, ha voluto mostrare come un uomo, un fascista, un italiano del nostro tempo deve tenere allenati i propri muscoli per tutte le imprese. Egli ha quindi eseguito, veloce e sicuro, una serie di evoluzioni arditissime, volando leggero su muriccioli, siepi, staccionate e due o tre filagne. I giovani hanno seguito con viva e ansiosa attenzione le difficili evoluzioni e nel silenzio che si era stabilito all'intorno non si udiva che il respiro affannoso del cavallo e il sonito dei suoi zoccoli sul terreno.

Per circa dieci minuti il Duce, che non appariva per nulla affaticato («Che fiato!», si sentiva commentare dai giovani ammirati), ha corso per il campo senza mai toccare alcun ostacolo e quando Egli ha saltato pure con assoluta perfezione uno siepone alto un metro e settanta, dalla massa degli astanti, che era fatta di intenditori autentici, è partito un applauso scrosciante, seguito da uno sventolio festoso di berretti e dall'incalzante martellare delle sillabe «Du-ce, Du-ce!».

Una voce ha chiesto: «A chi il Duce?». «A noi», è stata la sonante risposta.

Mussolini si è poi brevemente trattenuto coi giovani e col manipolo di giornalisti che si erano accodati alla colonna, quindi ha diretto il cavallo verso la palazzina della villa.

Sulla spianata si è svolta la premiazione. I giovani si sono stretti a semicerchio intorno a un tavolo presso il quale si è disposto il Duce. Il tavolo era ingombro di buste, di medaglie, trofei, statuette, diplomi.

Il console Poli ha fatto l'appello dei goliardi vincitori iniziandolo da quello dei littoriali della cultura e dell'arte. Uno dopo l'altro i giovani uscivano dai ranghi, traversavano a passo di corsa l'emiciclo, si appressavano al Duce e sull'attenti ricevevano dalle sue mani il premio meritato col talento o con la forza, in un caso e nell'altro con la tenace volontà di emergere e di vincere. Coi nomi, quando si è iniziato l'appello degli atleti, il console Poli dava anche l'indicazione della prova vinta, e dagli astanti dinanzi a cui passava la rievocazione di tanti appassionanti cimenti prorompevano gli applausi.

La scena nella superba mattina primaverile, in quell'agreste cornice era piena di suggestivo e incomparabile incanto. Dopo la premiazione dei singoli, il Duce ha apposto la firma ai diplomi da consegnare ai due Guf littori, quello di Firenze e quello di Milano, e li ha rimessi all'on. Pavolini e a Rino Parenti coi quali ha avuto parole di vivo compiacimento. Al Capo del Governo sono stati offerti quattro grossi album di fotografie riproducenti le varie fasi delle competizioni sportive e culturali e la collezione di «Libro e moschetto» che durante i Littoriali si era trasformato in quotidiano per recare la dettagliata esposizione delle gare.

Riunione cameratesca

Dopo essersi nuovamente intrattenuto cogli ospiti con giovanile e schietta affabilità, il Duce si è diretto verso una fila di tavole apparecchiate all'aperto in pieno sole per un rinfresco e vi ha preso posto, sedendo in cameratesca mescolanza tra i giovani.

Per godere la Sua compagnia molti giovani, piuttosto che prendere posto agli altri tavoli, hanno preferito sostare in piedi intorno al tavolo cui sedeva il Duce che, intanto, si interessava vivamente allo svolgimento delle competizioni e chiedeva a ognuno la partecipazione che vi aveva preso. Molti giovani hanno approfittato dell'occasione per chiedere a Mussolini quando avrebbe visitato la loro città, e così si è subito accesa una gara tra chi lo invocava a Firenze e chi lo invocava a Milano. Pareva di assistere a un supplemento di Littoriali.

Alzatosi, il Duce ha infine sostato ad ascoltare la banda dei Giovani fascisti dell'Urbe che suonava un inno di nuova composizione: *Littoria*, e a cantare in coro cogli universitari che facevano ressa tutto intorno i canti goliardici.

L'ora, il luogo, il tempo splendido, quel senso di gioventù che si respirava nell'aria, tutto questo insieme contribuiva ad accendere negli animi vampate d'entusiasmo e nel ritornello «per il Duce, alalà», si sentiva vibrare tutto l'impeto di una formidabile passione.

Il Capo tra il popolo

Quando il Duce si è ritirato nell'interno di villa Torlonia i giovani si sono fermati sotto le finestre della villa, mai stanchi di applaudire al Duce e invocandone di nuovo l'apparizione al balcone. Mussolini non ha voluto lasciare insoddisfatto questo desiderio degli ospiti e si è affacciato più volte da una delle terrazze laterali della villa, e di qui ha rivolto all'acclamante studentesca brevi parole, che sono state accolte da tempestose manifestazioni di esultanza.

Mentre la colonna, ricompostasi, si dirigeva verso l'uscita, il Duce ha lasciato villa Torlonia e, pilotando Egli stesso la macchina, è passato vicino alle squadre marcianti ricevendo un ultimo saluto caldo di devozione.

Ma neanche questo è stato l'ultimo incontro tra Mussolini e i giovani poichè il Duce, appena giunto sulla via Nomentana, ha arrestato la macchina e, disceso in mezzo alla via, si è fermato per assistere alla sfilata dei goliardi uscenti. La presenza del Duce è stata subito notata e gran folla di gente tra cui erano in prevalenza lavoratori e donne del popolo accorse coi bambini dalla prossima villa Paganini si sono fatti intorno a Mussolini acclamandolo. Il Duce ha lasciato che tutti si avvicinassero, si è mescolato al popolo ed è in mezzo a una moltitudine di bimbi di operai di popolane che i goliardi lo hanno visto l'ultima volta, in questa indimenticabile mattina, nell'atto in cui, fanfara in testa, passavano nuovamente dinanzi a lui coi loro gagliardetti, coi policromi berretti goliardici, con la fede vibranti e le superbe speranze dei loro vent'anni.

La popolazione italiana nel primo trimestre dell'anno

Aumento delle nascite e diminuzione di morti

Roma, sabato sera.

L'*Agenzia di Roma* traccia, sulla base dei rilievi dell'Istituto centrale di statistica, un quadro riassuntivo del movimento della popolazione del Regno d'Italia nel primo trimestre del corrente anno.

La media giornaliera dei matrimoni celebrati in Italia nel primo trimestre dell'anno è stata di 674,7 nel 1932; di 757,5 nel 1933 e di 674 nel 1934. Risulta dunque una certa stasi di nuzialità nel primo trimestre dell'ultimo triennio.

La media giornaliera dei nati vivi segna invece un lieve aumento. Essa è stata di 3.030,7 nel 1932; 2.928,5 nel 1933 e 3.073,2 nel 1934.

In diminuzione è invece la media giornaliera dei morti. Essa è stata di 1.898,6 nel 1.o trimestre 1932; 1.910,1 nel 1.o trimestre 1933 e 1.802,7 nel 1.o trimestre 1934.

In conseguenza la media giornaliera delle eccedenze dei nati vivi sui morti è stata di 1.132,2 nel 1932; 1.018,4 nel 1933 e 1.270,5 nel 1934.

Considerando poi il movimento migratorio risulta che la media giornaliera degli espatriati segna una continua decrescenza. Essa è stata infatti di 233 nel 1932; 170.9 nel 1933 e 157,4 nel 1934. La media dei rimpatriati è stata rispettivamente di 146,6; 102,8 e 94,2. In conseguenza il movimento migratorio netto, ossia l'eccedenza degli espatriati sui rimpatriati, ha avuto una media giornaliera di 86.5 nel 1932; 68,1 nel 1933 e 63,1 nel 1934.

In conclusione l'incremento complessivo della popolazione del Regno durante il primo trimestre degli anni 1932-33-34 ha avuto rispettivamente una media giornaliera di 1.045,7; 950,3 e 1.207,3.

Una multa di 1500 lire per porto abusivo del distintivo del Partito

ANCONA, sabato sera.

In base all'art. 498 del Codice penale, il Pretore di Osimo ha condannato tale Angelo Maresca, nativo di Campobasso, alla multa di lire millecinquecento, per porto abusivo del distintivo del P. N. F. La pena pecuniaria disposta dal citato articolo, va da lire mille a diecimila.

La fusione della Cunard e della White Star

Londra, sabato sera.

La fusione delle due grandi Compagnie di navigazione Cunard e White Star è stata registrata sotto la ragione «Cunard White Star limited» e la sede «Cunard Building, Liverpool». Il capitale nominale è di dieci milioni di lire sterline, in azioni di una lira sterlina, di cui il 62 per cento è assegnato alla Cunard e il 38 alla White Star.

La tempesta di sabbia negli Stati Uniti si è dileguata

New York, sabato mattina.

La tempesta di sabbia, ha raggiunto la costa dell'Atlantico dove si è dileguata. A New York ieri il sole è rimasto per parecchie ore nascosto dal turbine di sabbia, fenomeno che in questa città e negli Stati dell'Atlantico non si era mai finora verificato. Anche a Washington e in altre città la tempesta ha assunto proporzioni impressionanti.

Da rilievi compiuti dagli uffici meteorologici risulta che le nubi di sabbia hanno raggiunto e sorpassato, in taluni punti, la quota di tremila metri.

Il record mondiale di altezza con carico commerciale battuto da piloti italiani

A 8200 m. con un Savoia Marchetti S.72

Roma, sabato sera.

Stamane, presso l'aeroporto di Monte Celio, debitamente controllato dai Commissari del Reale Aero Club d'Italia, si è svolto, da parte dei piloti capitano Di Mauro e sergente maggiore Olivari, un volo per battere il record internazionale d'altezza con 2000 chilogrammi di carico commerciale detenuto dal francese Coupet con 7507 metri, raggiunti il 28 aprile 1931 con apparecchio «Farman 160».

Gli aviatori, partiti alle ore 9,25, hanno atterrato regolarmente alle 10,20 dopo aver raggiunto la quota di 8200 metri, battendo così il precedente record. L'apparecchio adoperato è il monoplano «Savoia Marchetti S. 72». La preparazione del record è stata curata in ogni particolare dal Centro sperimentale di Monte Celio.

Nuovo treno velocissimo fra Amburgo e Lubecca

Berlino, sabato sera.

Il primo treno mosso da una macchina a vapore ad alta pressione, di trecento cavalli, e alimentata soltanto da olio di lignite o olio di carbone, entrerà in servizio sulla linea Amburgo-Lubecca. Esso sarà composto di una vettura motrice e di una vettura passeggeri con centotrentatre posti, e potrà raggiungere la velocità di centodue chilometri all'ora. Il treno procederà all'andata con la motrice dinanzi e al ritorno inversamente, essendo il posto del macchinista collocato nella seconda vettura.

Le fauste nozze Di Crollalanza-Roncarolo

Milano, sabato sera.

Alle ore 10 di questa mattina, in forma intima e semplicissima, si sono celebrate le nozze del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Araldo Di Crollalanza, con la signorina Zina Roncarolo, appartenente a distinta famiglia milanese.

Dalla casa della sposa in via Stoppani 12 un breve corteo di automobili ha recato gli sposi col padre signor Emilio Roncarolo, la madre signora Adele Cottadore, i testimoni e pochissimi amici alla chiesa di Santa Francesca Romana, in via Spallanzani, dove il rito nuziale è stato benedetto da quel vicario, padre Coll. Il sacerdote ha poi aggiunto brevi parole augurali. Più tardi è seguito in casa Roncarolo, e sempre in forma privatissima, un ricevimento. Gli sposi partono in giornata per il viaggio di nozze.

L'ottava Fiera del Libro inaugurata a Milano

Milano, sabato sera.

Si è aperta questa mattina, con sobrio rito tipicamente fascista, la ottava Fiera del Libro. La cornice in cui s'inquadra è stata quella delle precedenti: la loggia della Ragione e la piazzetta Giovinezza già dei Mercanti, angolo tranquillo nel cuore di Milano, in cui storia, arte e leggiadria armonica di linee si assommano in un'austerità che non è museria. I principali scrittori italiani sono dietro i banchi di vendita ad autografare i loro volumi e la folla dei compratori è accorsa numerosa sotto i portici dei Mercanti dando ancora una volta la prova dell'amore del popolo per il libro e per le arti. Salvator Gotta, Sabatino Lopez, Marco Ramperti, Dino Bonardi, Mura, Gianna Anguissola, Zavattini, Colantuoni sono fatti segno alle speciali premure di compratori e di ammiratori. Nel pomeriggio la fiera sarà visitata dalle autorità.

Bimba che si uccide precipitando dalla finestra

Como, sabato sera.

Da una finestra della sua abitazione a Mandello Lario, è caduta nella sottostante via, la bimba di tre anni Maria Bonacina. La piccola è morta quasi subito.

GIORNO PER GIORNO

Le borse

La settimana si chiude calma in Italia, senza spostamenti notevoli di prezzi. Calme e di limitato interesse anche le Borse estere. Notiamo: a Londra rialzo delle azioni del petrolio e del caucciù; a Parigi, nelle ultime ventiquattro ore, nuovo risveglio nel valore delle rendite; a New York le difficoltà create dalla nuova legge sul controllo delle Borse si ripercuotono sui prezzi.

Il simbolo

Il Congresso americano non apprezza i pagamenti simbolici. Ha condannato l'accettazione dei versamenti parziali fatti in conto debiti e vuole dichiarare «inadempienti» i paesi che il 15 di giugno non porteranno alla Tesoreria oltre il simbolo anche la sostanza.

La tesi dei debitori rimane invece quella della stretta correlazione tra riparazioni e debiti di guerra. A sostegno di questa tesi Londra ricorda a Washington la parabola del Vangelo, quella del Re che chiese i conti ai suoi servitori.

Uno di essi doveva al sovrano dieci mila talenti e poichè non poteva restituirli, il re ordinò che fosse venduto, lui, la moglie, i figli. Allora il servo domandò compassione e l'ottenne. Ma lo stesso servitore era creditore di cento denari da un compagno, senza esitazioni lo afferrò alla gola urlando: rendimi quanto mi devi. E poichè l'amico lo supplicava di avere pazienza rifiutò di ascoltarlo e lo fece arrestare. Il re fece allora venire innanzi a sè l'ingiusto e gli disse: cattivo servitore perchè non hai avuto pietà del tuo compagno, come io ho avuto pietà di te? Poi, assalito dalla collera, lo fece consegnare al carnefice.

Purtroppo il Congresso che non ama i simboli non apprezzerà, probabilmente, neppur le parabole.

Un capo

Il Ministro Herriot, malgrado i suoi sessant'anni, ha dichiarato guerra al cappello. Ormai compare senza la consueta tuba anche nelle cerimonie ufficiali. I «va nu-tête» in Francia hanno trovato un capo.

Il lettore

L'oro e la sterlina

LONDRA, sabato sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,12, su Parigi 77 7/16. Oro 135,10. Argento d. 19 1/8, l. 19 3/16.

La visita del Sovrano alla Mole Adriana

Il Re, accompagnato dal Governatore dell'Urbe visita i lavori compiuti per l'isolamento della Mole Adriana. (Foto L.U.C.E.).

Spettacoli e Concerti

ALFIERI

Si replica *Sotto a chi tocca* — Domani sera *Articolo quinto*

Questa sera e domani, alle 15,15, la Compagnia genovese di Gilberto Govi replica *Sotto a chi tocca*, i tre comicissimi atti di G. Orengo; e domani sera riprende *Articolo quinto*, la divertente commedia di Palmerini: due lavori che, nella smagliante interpretazione di Govi e dei suoi bravi compagni, sono stati già molto applauditi dal nostro pubblico.

BALBO

Le ultime recite della Comp.ia Città di Torino

Stasera e nei due spettacoli di domani la Compagnia «Città di Torino» dà le sue ultime recite, rappresentando *Gran Bazar*, fantasiosa rivista di Ripp. Da lunedì il teatro rimarrà chiuso.

CHIARELLA

Lunedì debutto della Compagnia di Totò

Lunedì sera debutterà al Teatro Chiarella la Compagnia di rivista e fantasie diretta da Totò, l'esilarante e simpatico comico ben noto al pubblico torinese. Il debutto avverrà con *I tre moschettieri*, nuovissima rivista di Tramonti e Kokasse. La Compagnia di Totò — della quale fanno parte Gioconda da Vinci, Gemmy Moroni, Erika Erni, Fiammetta Hildegarde, Mary Mandea, Wiky Meran, Guglielmo Inglese, Nando Nandi, Armando Furlai, Mario Ponchetti, altri bravi attori e un elegante stuolo di graziose «girls» — riprenderà i lavori del suo repertorio: *La vergine indiana*, *Messalina*, *Questo non è sonoro*, *La banda delle gialle*, e *dark*, oltre ai *Tre moschettieri*, un'altra novità: *Se quel ...* [illegible].

VITTORIO EMANUELE

Questa sera e domani *Il barbiere di Siviglia*

Questa sera e domani sera, al «Vittorio» le due annunciate rappresentazioni straordinarie del *Barbiere di Siviglia*, di cui sarà protagonista il baritono Nascimbene. Fra gli altri interpreti: Graziella Raminos, Andrea Mola, Luisa Melchiore, Renzo Pasquarelli. Direttore e concertatore d'orchestra il maestro Mario Braggio.

ROSSINI

Bosecchi festeggiato nella serata in suo onore

Al «Rossini» ieri, in sua serata d'onore, Paolo Bosecchi ha riscosso da un numeroso pubblico continui e vivi applausi. In *Passione democratica* di Ferravilla, in *Pelo rosso* di Colombo e nella *Buccia di limone* di Rotu, egli ha divertito con una comicità varia, colorita ed efficace, che si riallaccia alla grande scuola ferravilliana.

GIANDUJA

Le ultime repliche di *Gianduja in India*

Al «Gianduja» siamo alle ultime recite della stagione, per cui chi ancora non ha assistito alle esilaranti avventure di *Gianduja in India* deve affrettarsi, se non vuol rimpiangere la fortunata occasione mancata. Domani, domenica, due rappresentazioni, alle 15 e 21.

La musica da camera

TRIO PASQUIER. — Un complesso certamente non comune, superiore alla media degli ordinari professionisti; bravo, diligente; Etienne Pasquier, il violoncellista, migliore di Pierre, il violista, ed entrambi migliori, nell'intonazione, nel suono, di Jean, il violinista; tutti e tre sobri, concordi. E la concertazione non mancava di equilibrio. Il lato negativo stava nella vivacità, nell'impeto, nell'energia. Una delicatezza che era esiguità; una morbidezza che era mollezza, fiacchezza, che dava stanchezza e monotonia. Neppure l'inestinguibile brio di Schubert valse a ravvivare spiriti e suoni. I soci del Gum fecero simpatiche accoglienze agli ospiti, i quali presentarono opere di Beethoven, Schubert e Dohnanyi.

LA BRUNA. — Domani sera, nella sala piccola del Liceo, concerto della pianista Niny La Bruna, per Sindacato musicisti. Musiche di Frescobaldi, Bach, Martucci, Beethoven, Reger, Berthievica.

Recita di concorso tra le Filodrammatiche

Domani alle ore 21, nel Teatro O.N.B., piazza Bernini, la compagnia filodrammatica Scuola «S. Carlo», rappresenterà la tragicommedia: *Dall'altro mondo* di Carlo Roggero. La recita, giudicata dalla giuria nominata dal Dopolavoro Provinciale, sarà a totale beneficio della 3.a Coorte Avanguardisti della Scuola «S. Carlo».

«Dall'altro mondo» di Roggero

Bergamo, sabato sera.

Il collega Carlo Roggero del Guf di Milano e autore della commedia premiata al Concorso dei Littoriali *Tabù* ieri sera rappresentata all'Accademia dei Cimenti a Firenze, ha presentato questa sera a Bergamo la nuova commedia in tre atti *Dall'altro mondo*. Il lavoro, interpretato con bravura da tutti gli attori della compagnia Tina Paternò, ha ottenuto buon successo. L'autore, che assisteva alla rappresentazione, è stato evocato alla ribalta con gli attori.

Clarke Gable successore diretto di Rodolfo Valentino

Hollywood, sabato mattino.

Si comincia a discutere negli ambienti cinematografici di Hollywood, se non sia il caso di riconoscere ufficialmente in Clark Gable il successore al trono lasciato vacante dall'indimenticabile Rodolfo Valentino, e qualcuno propone addirittura di lasciar decidere in merito, promuovendo un referendum nazionale, fra il pubblico che frequenta i cinematografi. I pareri sono tutt'altro che concordi. Mentre alcuni sostengono che il fascino di Gable non è per nulla inferiore a quello che sapeva sprigionare il compianto attore italiano, altri sostengono che fra i due c'è una differenza enorme e che il successore di Valentino debba ancora nascere.

Di questo parere sono anche i più influenti registi di Hollywood, i quali trovano che Valentino possedeva quel certo che di affascinante che hanno solamente gli uomini di razza latina e che è inutile ricercare negli anglosassoni. Degno di nota è il fatto che lo stesso Gable afferma di essere ben poca cosa di fronte allo scomparso e di non sentirsela di addossarsi la responsabilità di sostituirlo nel cuore della folla.

Economia e Finanza

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 12 Maggio 1934 - XII

La scarsità degli affari, sempre più accentuata, dà al mercato una fisionomia incerta ed un andamento leggermente pesante. Comunque la vatilità, che l'inazione stimola, vengono assorbite senza portare alle quotazioni di tutti i valori regressi sensibili.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	82 55	82 65
100	Id. f. c.	83 —	82 75
100	Prest. conv.3%	82 45	82 10
100	Id. f. c.	82 50	82 20
100	I.R.I. 4,50%	501 —	501 —
500	Torino 6% c.	506 —	505 —
500	Torino 5% c.	503 50	504 —
500	S. Paolo 5%	505 75	506 25
500	S. Paolo 3,50%	460 —	460 —
500	Ferrov. 3 %	346 50	348 —
500	Elet. fer.4,50%	503 —	502 50
100	BTN (V) 1934	99 80	99 90
100	Id. (XI) 1934	100 60	100 60
100	Id. 1940	105 80	105 90
100	Id. 1941	105 95	106 05
100	Id. 1943	115 —	100 175
500	Miglior. 5 %	503 —	502 —
500	Miglior. 5 %	503 —	503 —
1000	B.ca d'Italia	1568 —	1564 —
500	Banca Comm.	966 —	966 50
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	102 —	102 —
500	C. Mobiliare	532 —	532 50
350	Mediterranea	402 —	398 —
500	Meridionali	530 50	529 —
25	Lloyd Sab.	14 50	15 —
200	Navigaz. A. I.	48 —	43 —
120	Ciriè-Lanzo	177 —	177 —
10	Italiana Gas	12 65	12 50
60	Stige	90 —	90 —
100	Elettr. A. I.	77 —	76 25
50	Sip	29 25	29 —
300	Terni	132 —	131 —
75	P. C. E.	69 50	71 —
500	Savigliano	652 —	652 —
200	Nebiolo	110 —	109 50
150	Bauchiero	172 —	172 —
60	Tedeschi	77 50	73 —
200	Fiat	229 —	227 50
200	Ilva	121 —	120 —
50	Monte Amiata	25 —	25 —
100	Montecatini	135 50	134 —
200	Monteponi	201 —	201 —
5	Schiapparelli	5 —	5 —
100	Mira Lanza	78 50	75 —
75	Cir	150 —	145 —
500	Acqua Potab.	428 —	430 —
100	Florio	39 —	38 5/8
200	Viscosa	215 —	213 50
25	Valli Lanzo	20 —	20 —
250	Lane Borg.	1650 —	1639 —
200	Beni Stabili	184 50	184 —
100	Cartiere Ital.	92 —	92 —
500	Cart. Burgo	179 75	180 —
25	Pittaluga	4 —	4 —
65	Fornaci	220 —	220 —

Cambi: Parigi 77,275; Londra 59.90; Svizzera 380,50; New York 11,71.

Borsa di Milano

Milano, 12. — L'inattività si è oggi accentuata e le poche oscillazioni registrate non portano mutamenti alla tendenza che rimane ancora incerta. Nei titoli dello Stato la Rendita 3,50 ebbe transazioni da 82,80 a 82,90 e il Prestito della Conversione tra 82,43, 82,17 e 82,22 per fine c. m. Nei valori azionari qualche spostamento per la Centrale da 618 a 607, Meridionali 530, 527, Rubattino 125, 120,50, Edison 596, 591, 596, Viscosa 286, 285, Stampati 436, 425, Cascami 262, 260,50 e la Snia Viscosa. Fermo anche il comparto Alimentari e invariato quello Bancario. Ricercati i Buoni novennali e quasi senza variazioni i cambi.

Rendita 3,50% 82,90; Convers. 3,50% fm. 82,22,50; B. Italia 1570; B. Commerc. 966; B. Roma 102; Credito It. 620; Credito M. 600; Consorzio M. 631; Elettrofin. 14,50; Merid. 398; Marid. 627; Veneta C. F. 167; Cosulich 14,50; Rubattino 120,50; L. Triest. 26; Cantoni 1445; Furter 89; Olona 92; Soriana 7,50; Ticino 92,60; Olcese 191; De Angeli 426; Cantoni Coats 300; L. C. Naz. 160; Rossari 309,50; Rotondi 196; Tosi 17,60; Coton. Merid. 12 5/8; Un. Manif. 300; Oarardo 898; Rossi 3200; Targetti 70,50; Cascami 260,50; Bernasconi 29,15; Snia 212,25; Facchetti 50,50; Ansaldo 14; Ilva 118,50; Met. Ital. 156; Amiata 25; Montecatini 134,25; Dalmine 167,50; Breda 64; Bianchi 41,75; Isotta 8,75; Fiat 228; Miani 6; Reggiane 12,50; Adr. di El. 184,50; Briocchi 250; Cieli 220; Dinamo 219; Bresciana 209,50; Valdarno 142; Alta It. E. A. 78; Emiliana 312; Trezzo 534; Ciralinea privil. 130; id. ord. 50,75; Esso 57,75; Edison 595; Id. Post. 485; Sip 29; Tirso 44; Viscosa 285; Marid. di El. 218,75; Terni 131,50; Unes 10,75; Italcable 89; Tecnomasio 38,50; Industrie It. 137,50; Eridania 295; Ind. Zuccheri 1027; Raffin. L.L. 387; Italgas 12,45; Mira 77; Petroli 8,10; Ades 123; Fond. Regione 125; Id. 7% 17,50; F. Rustici 60; B. Stabili 185; Saturnia 75; Baroni 11; Gr. Alb. Ven. 34; Italo-Am. 10,75; Pirelli Ital. 878; Pirelli e C. 367; Brasital 40; Dell'Acqua 100; Vedetta 10. — CAMBI: Parigi 77,275; Zurigo 380,50; Londra 59,90; Amsterdam 811; Madrid 163,50; Bruxelles 279,50; Berlino 465; Praga 49,90; New York cheque 11,71. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 91,50; C. Fond. Ven. 5% 505; Id. 6% 506,50; Cons. M. dann. terr. 4% 501; Id. 5,50% 506; Id. Cred. Migl. 6% 503,50; Id. Id. 5% 501; B. Naz. Lavoro 5,50% 501,50; Fond. S. Paolo 5% 506; B. T. Nov. 5% 1934, 100,85; Id. 1940, 105,95; Id. 1941, 106,15; Id. 4% 1943, 100,175.

Borsa di Genova

GENOVA, 12. — Rend. It. 3,50% f. m. 82,875; Convers. 3,50% f. m. 82,25; id. cont. 82,10; Venezia 3,50% 91,50; Buoni del Tesoro nov. 1934 100,70, id. 1940 105,90, id. 1941, 106,05; id. 4% 1943 100,15; Cr. Migl. 5% 501, id. 6% 504; San Paolo 5% 505; Banca d'Italia 1570; Banca Commerciale Italiana 966; Banco di Roma 104; Credito Italiano 620; Meridionali 527, Mediterranea 400; Rubattino 121,50; Lloyd Sabaudo 14,50; Alta Italia 48; La Polare 19; Snia 212,50; Montecatini 134; Monte Amiata 25; Ilva 121; Ansaldo 15; San Giorgio 147; Fiat 227,50; Un. Ed. Elettrici 10,50; Sip 29,50; Terni 131,50; Eridania 295; Ind. Zuccheri 1030; Raffineria L. L. 388; Distillerie Italiane 132; Molini Alta Italia 253; Ades 125; Beni Stabili 185. — CAMBI: Parigi [illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

La Fiera del bestiame a Voghera

Voghera, sabato sera.

Nella piazza San Bovo, con il concorso di qualche migliaio di capi, si è svolta la tradizionale Fiera del bestiame detta di San Bovo, organizzata dal Comune e dal locale Consorzio agrario. La manifestazione ha avuto il più lusinghiero successo [illegible]

La moderna attrezzatura de "LA STAMPA" nella sua nuova sede di Via Roma

L'edificio de «LA STAMPA» visto da via Roma.

La galleria de «LA STAMPA» come è apparsa durante la trasmissione dei nostri altoparlanti dello storico discorso del Duce all'Assemblea Quinquennale del Regime.
(Servizio fotografico del camm. Gheclone).

TORINO DI GIORNO

Manifestazioni Torinesi

La II Mostra Internazionale Canina

inaugurata stamane al Valentino dai Conti Calvi e dalle Autorità

Al Parco del Valentino, sotto l'ombra degli alberi rinverditi dalla primavera, è stata inaugurata questa mattina la seconda esposizione internazionale canina. Il fedele e paziente compagno dell'uomo ha così le sue due giornate di festa. Oggi e domani. Festa per modo di dire, perchè l'uomo, essere lugubre per natura, ha reso omaggio alla fedele bestiola rinchiudendola in gabbia non prima di averla sottoposta alla tortura di un'abbondante lavatura e strigliatura.

Nei pressi della mostra, malinconico, si aggirava qualche cane randagio fiutando oltre la staccionata. Cane che non ha il biglietto di libero accesso alla mostra, in quanto che madre natura non gli ha dato forme aggraziate così da essere ammirato dagli uomini. Cane plebeo, insomma, che per giaciglio ha un po' di paglia in un cortile sotto una garitta che, quando piove, l'acqua penetra senza pietà. Ascoltava, questo cane, il latrare dei compagni rinchiusi in gabbia e forse pensava che alla fin fine la sua infelicità non era poi così grande.

Nel recinto della mostra la folla di visitatori è notevole. Si attende il momento dell'inaugurazione. Lungo i viali, dove su due file si allineano le gabbie, i cani sono irrequieti. Abbaiano di protesta. I proprietari degli animali, accanto agli stalli, con parole tenere e moine cercano di tranquillizzarli. Verso le ore 10 cominciano a giungere le autorità. Notiamo: S. E. il Prefetto Iraci, accompagnato dal capo gabinetto comm. Marconcini; il Segretario federale on. Andrea Gastaldi; il prof. Silvestri, per il Podestà; S. E. Muggia, Procuratore Generale; il Segretario generale avv. Majola; il consigliere di Corte d'Appello avv. Baldi, in rappresentanza di S. E. Casoli; il sen. Di Bernezzo; il gen. Vercellino, comandante la Divisione militare; il gen. Casavecchia, comandante dei Carabinieri; il comm. Bossi, dell'Ufficio sportivo federale; il consultore avv. Maccari, ed altri. A ricevere le autorità è il luogotenente generale della Milizia gr. uff. Oddone Mazza, presidente della Mostra; i vice-presidenti e i membri al completo. Giunge poco dopo, accompagnata dal consorte, la contessa S. E. Jolanda Calvi di Bergolo, la quale è salutata dagli applausi della folla che, sui due lati, si assiepa ai lati dell'ingresso. Il Comitato promotore della mostra, offre come omaggio di benvenuto alla contessa Calvi un bellissimo mazzo di orchidee; quindi le autorità, precedute dal conte e dalla contessa, iniziano la visita agli stalli.

Sono alcune centinaia di splendidi esemplari di cani di ogni razza, accuratamente ordinati e classificati tutt'attorno al vasto recinto della mostra. Molti di questi esemplari contano già al loro attivo più di un premio conseguito in altri Concorsi del genere. Assai ammirata, fra i « bracchi » italiani è Medusa di Oleggio, una bellissima femmina bianco-arancio, di proprietà della contessa Calvi e allevata dal luogotenente generale Oddone Mazza, il quale espone anche altri splendidi animali, della stessa razza, di sua proprietà. Viene quindi una lunga teoria di « spinoni » italiani, fra cui bellissimi esemplari. Dopo alcuni «Epagneules Bretons» che attirano l'attenzione dei convenuti, stanno gli stalli dei cani da ferma tedeschi a pelo raso.

Non è possibile, in una prima e affrettata visita, esaminare i pregi degli esemplari esposti. Per far ciò, occorrerebbe trascorrere almeno alcune ore nel recinto la visita è così rapida che al cronista non resta che segnare rapidamente le varie categorie: « Pointers », « Setters inglesi», «Setter nero-focati e irlandesi », « Cockers spaniels », « I pringers spaniels », « Field spaniels », « Segugio pelo raso », « Fox » di varie razze, cani di lusso, da guardia, da caccia e da traino. Tutte le razze sono rappresentate in questa esposizione, che, nel suo complesso, può considerarsi riuscitissima.

Fra i cani sono stati esposti alcuni altri animali che nulla hanno a che fare con l'« amico dell'uomo », ma che tuttavia attirano la curiosità dei visitatori. Cioè: una lince, alcune scimmie, un serpente boa e dei cigni. La visita delle autorità si è protratta fin verso mezzogiorno.

Da via Bertolotti a via Roma

Il « San Martino » dei redattori de « La Stampa » visto da Bioletto

Un arsenale navale in miniatura per i « marinaretti » dell'Opera Balilla

Sorgerà fra non molto in regione Pilonetto, a valle del ponte Vittorio Emanuele III, in un vasto appezzamento di terreno concesso dal Municipio di Torino, la nuova sede della Coorte marinara « Duca di Genova » che dopo soli tre anni di vita accoglie nelle sue file più di trecento Balilla e Avanguardisti che con entusiasmo hanno abbracciato la carriera del marinaio, ed ha già fornito alla R. Marina circa cinquanta marinai che sulle belle e potenti navi della Patria corrono le vie del mondo seguendo le orme degli ardimentosi che li precedettero, fra cui i ben trentadue ammiragli dati da questa forte e gloriosa terra subalpina.

La nuova sede sarà attrezzatissima: oltre al materiale didattico e di guerra di cui attualmente dispone, e che consiste in bussole, barometri, circolo a riflessione, stadiografo, sestante, solcometro ad elica, scandagli, carte nautiche, bandiere da segnalazione a mano ed a distanza, fanali per segnalazione notturna a testa d'albero e tipo Donath, ancorotti e vari tipi di navi, modelli di sommergibili, vari apparecchi radio tipo navale, fra cui un radiogoniometro Marconi e due stazioni trasmittenti e riceventi da campo in perfetta efficienza, scifella Kay per segnali da nebbia, ruote da timone, salvagenti circolari, eccetera; nonchè moschetti, mitragliatrici da campagna e per tiro antiaereo con relative buffetterie, pistole, poppa sezionata di siluro tecnici e proiettili da artiglieria navale ed altro materiale di guerra, avrà un albero di nave a vela con pennoni tipo R. Accademia di Livorno, che farà certamente sognare ai piccoli marinai l'ampia distesa dell'acqua interrotta dalla linea cruda dell'orizzonte, dal cui lembo si leva un tenue sipario di vapore grigio perlaceo; li spronerà all'audacia che spesso confina con la temerità; li porterà a guardare con disprezzo il pallido fantasma delle occhiaie infossate e dalle mani scheletriche, non d'altro bramosi che di balda avventura, il sogno di tutti i giovani eroi del mare. Ma per quanto la giovanile fantasia li trascini oltre la realtà, i marinaretti sanno che non basta sognare per divenire provetti navigatori, che l'arte del marinaio si apprende in lunghi anni di pratica e di studio; ch'è arte di cauti e che richiede rapidità, prontezza, abnegazione e sacrificio.

Attualmente la Coorte marinara è diretta ed istruita dai signori Rivotella comandante, e Svender e Soldati, istruttori, dell'Unione Marinara Italiana (sezione di Torino), i quali contano molti anni di servizio e di navigazione, hanno preso parte a campagne di guerra e sono collaboratori della locale O. B.

Nelle istruzioni teoriche e pratiche domenicali, una lancia sul Po dà ai futuri marinai l'ebbrezza della professione ambita. Ben presto il numero delle imbarcazioni salirà a dodici; ciò si avrà appena la Coorte si sarà trasferita nella costruenda nuova sede, che, oltre a quanto abbiamo sommariamente accennato, disporrà pure di una piscina coperta per l'istruzione di nuoto ed avrà un paio di cannoni che tuoneranno a salve nelle ricorrenze patriottiche.

M. Ves.

La sorpresa di un marito

Dopo due anni di separazione apprende la nascita di un bambino

Dopo vari anni di matrimonio, nel maggio del 1930 i coniugi Giuseppe Varzini e Caterina Caralmi decidevano di separarsi; i due non erano più fatti per intendersi e la miglior cosa, in questo erano ambedue perfettamente d'accordo, era quella di riprendere la propria libertà. Comparsi dinanzi al Presidente del nostro Tribunale ottenevano la separazione consensuale; i due figli nati dal matrimonio rimanevano affidati al signor Varzini il quale, per troncare definitivamente — almeno egli così sperava — una relazione che minacciava di procurargli non poche noie, si allontanava da Torino e si recava a Domodossola.

Era sua intenzione, in quella tranquilla residenza, di iniziare una nuova esistenza, di dimenticare la moglie di cui, secondo le sue affermazioni, aveva ben gravi motivi di lamentarsi; essa avrebbe obliato i suoi doveri coniugali per contrarre una relazione non certo sentimentale con un giovanotto. Appunto in seguito alla scoperta di questa tresca ed alle dichiarazioni della donna che apertamente gli aveva affermato di non più amarlo, il Giuseppe Varzini si era deciso alla separazione consensuale.

Il Varzini si faceva però delle illusioni ed anche gravi; non era forse a conoscenza a pieno del carattere della moglie e della sua condotta. A trarlo da questa atmosfera di beata indifferenza e di voluta calma gli giungeva nel novembre del 1932 — in busta chiusa — una cartolina e la fotografia di un bambino con la seguente scritta: « Ermanno Varzini nato a Torino l'11 aprile 1932 alla Maternità ». Il Varzini cadeva dalle nuvole; evidentemente doveva essere la moglie che aveva dato alla luce il bambino, ma perchè gli era stato imposto il suo cognome quando nulla poteva dimostrare che egli avesse contribuito alla sua nascita?

Chiedeva allora notizie alla Maternità la quale, con lettera del 30 novembre 1932, gli forniva i più ampi schiarimenti del caso; la Caterina Caralmi aveva dato alla luce, l'11 aprile 1932, un bambino che era stato da lei dichiarato figlio legittimo del Varzini e come tale iscritto allo Stato Civile.

Il Varzini non volle però riconoscere come suo questo bambino di cui egli aveva ignorato fino a quel momento la nascita; ottenuta quindi la nomina di un curatore speciale al minorenne sia in confronto suo che della moglie proponeva davanti al Tribunale azione di disconoscimento di paternità. Contestatagli la lite, il Varzini insisteva nella domanda deducendo delle prove dirette a dimostrare che egli dal 1.o luglio del 1930 fu sempre a Domodossola e che la moglie aveva un amante: si diceva pronto a provare — sempre con testi — che la fotografia del bambino l'aveva ricevuta il 27 novembre 1932 e che allora fu consigliato di rivolgersi alla Maternità di Torino per avere informazioni precise.

La Caralmi eccepiva preliminarmente la decadenza di azione da parte del marito per decorrenza dei termini in quanto che recatasi a Domodossola tra la fine di agosto ed i primi di settembre avrebbe avvertito il Varzini della gravidanza; eccepiva inoltre di avere avuto rapporti intimi col marito alla fine di giugno od ai primi di luglio del 1930. Su queste circostanze deferiva l'interrogatorio al marito. Il curatore del minorenne dopo avere ricordato — senza però insistere di proposito — l'eccezione di decadenza sollevata dalla donna, concludeva per l'ammissione di tutte e parte delle prove dedotte dai contendenti.

Il Tribunale dichiarava inconcludenti le prove riflettenti l'eccezione di decadenza sollevata dalla Caralmi; eccezione che respingeva ritenendo l'azione tempestivamente proposta: sospeso poi di provvedere sul merito e sulle spese ammetteva alcune prove per testi formulate dal Varzini riguardanti la circostanza che egli dal 1.o luglio 1930 aveva sempre risieduto a Domodossola, nonchè l'interrogatorio dedotto dalla Caralmi per dimostrare che sulla fine di giugno od ai primi di luglio 1930 aveva avuto rapporti intimi col marito. Avverso questa sentenza appellava la Caralmi ma la nostra Corte d'Appello la confermava in pieno.

La condanna di un paciere

Il 6 gennaio scorso nell'osteria di via Aosta 62 si presentava, in istato di evidente ubriachezza, tale Lorenzo Pacchiodo, al quale l'oste si rifiutava, per le sue condizioni, di dare del vino. Sorgeva tra i due un bisticcio, nel quale interveniva tale Antonio Manicone, di 38 anni, operaio, il quale spingeva il Pacchiodo in istrada: quest'ultimo, però, sfogava il suo malumore sul Manicone che, ritenendosi minacciato, estraeva la rivoltella e sparava contro il suo interlocutore, cagionandogli una lesione guarita in tredici giorni. Si dava quindi alla fuga, inseguito da tale Pietro Piatavino; vedendosi sul punto di essere raggiunto, il Manicone sparava contro il suo inseguitore quattro colpi di rivoltella ferendolo alla coscia destra, in modo da obbligarlo a letto per una settimana. Arrestato, è comparso ieri dinanzi alla nostra Corte d'Assise per rispondere di due tentati omicidi. Il Procuratore Generale comm. Capuccio ha chiesto la condanna del Manicone a 30 anni di reclusione: ma la Corte, accedendo alla tesi del difensore avv. Ferdinando Rango d'Aragona, ha ritenuto l'imputato colpevole di lesioni aggravate e lo ha condannato a 8 anni e 10 mesi di reclusione.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 12 maggio 1934)

TORINO	90	12	39	32	58
BARI	21	32	74	12	83
FIRENZE	1	49	57	66	28
MILANO	13	32	11	77	47
NAPOLI	68	3	21	63	87
PALERMO	6	3	40	26	9
ROMA	8	64	18	67	13
VENEZIA	16	64	67	47	6

L'odierna riunione della Società Piemontese di Chirurgia

Una comunicazione sulla cura chirurgica della tubercolosi polmonare

Non basta formare i medici; bisogna mantenerne l'addestramento e soprattutto occorre tenerli continuamente al corrente intorno alle acquisizioni che ogni giorno la scienza medica va conquistando. Di ciò preoccupandosi i Maestri della Facoltà di medicina dell'Ateneo torinese, che vanta una sì gloriosa tradizione, da tempo hanno ridato vita a centri di studio e di propaganda culturale, la cui attività merita di essere messa in luce.

Tra i principali va ricordato quello che fa capo alla Società Piemontese di Chirurgia, che sotto l'impulso del suo illustre presidente, prof. Ottorino Uffreduzzi, sta acquistando notevole lustro.

La terapia sanatoriale

Nelle settimane scorse eminenti chirurghi italiani e stranieri vi hanno portata l'autorevole parola con lo svolgimento di conferenze di alto interesse scientifico e pratico. Sarà sufficiente citare i nomi del sen. Bastianelli e del prof. Alessandri di Roma, del prof. Schmieden, di Francoforte, e del prof. Gregoire, di Parigi.

Nello stesso pomeriggio di oggi una comunicazione, notevole per il carattere di propaganda nel campo medico, sull'utilità pratica della cura chirurgica della tubercolosi polmonare, vi viene fatta dal prof. Alfredo Iachia.

Come è noto la scienza medica è in continuo anelito nella ricerca della terapia più efficace di questa malattia tanto diffusa ed il cui carattere sociale ha spinto governanti e filantropi ad iniziare vere crociate, a scopo profilattico e curativo. L'istituzione del sanatori forma ancora il fondo centrale delle previdenze sociali in tal senso; l'Italia in questi ultimi anni ne ha messo in efficienza un numero ragguardevole ed attrezzati secondo le più moderne esigenze della lotta antitubercolare. I Sanatori Agnelli, che sorgono a Prà Catinat, in quel di Fenestrelle, e che accolgono infermi di ogni classe sociale, sono modelli del genere, che nulla hanno ad invidiare ai più lussuosi sanatori svizzeri, riservati solo ai malati che dispongono di portafogli ben forniti.

Ma nei sanatori, sia di pianura che di montagna, gli ammalati non si raccolgono solo per l'isolamento od il razionale riposo. Tutti i presidi terapeutici sino ad oggi studiati vengono messi in attuazione.

Tra i metodi che hanno maggiori indicazioni, a parte le cure ricostituenti, gode sempre largo favore il pneumotorace artificiale, ideato dall'italiano Forlanini, e che consiste nel provocare il collasso, l'afflosciamento, l'immobilizzazione del polmone ammalato, mediante l'introduzione di un gas inerte nella cavità pleurica corrispondente.

Ma non sempre è possibile attuarlo; talvolta rimane insufficiente; tal'altra deve essere interrotto per insorte complicazioni. E' allora che si deve ricorrere all'intervento chirurgico, che può variare da caso a caso.

Oltre 2000 operazioni

La frenicectomia, ovverosia la recisione del nervo frenico, che determina la paralisi della parte del diaframma su cui poggia il polmone leso e la conseguente immobilizzazione di questo, è forse il metodo più in onore; mentre meno frequenti sono le indicazioni della toracoplastica, operazione più demolitrice.

Qualche volta si può ricorrere anche all'apicolisi, mediante lo scollamento dell'apice polmonare e la consecutiva fissazione con un blocco di paraffina. Infine, quando si tratta di eliminare certe aderenze pleuriche, oggi si ricorre ad un metodo moderno di recisione, che permette di tagliarle senza aprire la cavità pleurica. Mediante uno speciale ago (tre quarti) attraverso uno spazio intercostale si introduce una lampadina nel torace e si esaminano le aderenze; che sono specie di cordoncini che saldano un foglietto pleurico con l'altro, e che vengono poi recisi mediante uno speciale galvanocauterio introdotto con un altro tre quarti.

I risultati delle cure chirurgiche sono efficacemente dimostrati in base alla statistica del prof. Iachia presso il sanatorio S. Luigi, che è il centro chirurgico ove convergono per l'atto operatorio quasi tutti i malati della nostra regione. Tale statistica si riferisce ormai ad oltre duemila operazioni e cioè: 1500 frenicectomie, 215 toracoplastiche, 52 resezioni di aderenze e 12 apicolisi.

Doctor.

L'arrivo di S. E. De Vecchi e del Segretario Federale

Col direttissimo in arrivo alla stazione di Porta Nuova alle ore 8,10, è giunto a Torino S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, accompagnato dal Segretario Federale on. Andrea Gastaldi, entrambi provenienti dalla Capitale.

Nella Corte di Appello

Nel gabinetto del Presidente della nostra Corte di Appello, S. E. il senatore Casoli ha voluto, in presenza di tutto il personale di Cancelleria e del Segretario capo comm. Rau in rappresentanza della Procura Generale, consegnare personalmente con parole di circostanza le insegne di commendatore della Corona d'Italia all'ottimo Cancelliere Capo della stessa Corte Urbano Leoncini, nonchè quelle di cavaliere della Corona d'Italia ai distinti funzionari della Cancelleria Oscar Marchetti, Giuseppe Arone e Giuseppe Jurato. A nome dei decorati vivamente commosso ha ringraziato il comm. Leoncini. E' stato quindi servito un sontuoso rinfresco, al quale si è degnato di partecipare, festeggiatissimo, S. E. il senatore Casoli.

Appendice de «La Stampa della Sera» (43

La stella rapita

— romanzo di —

GASTONE RICCIARDI

— Ovunque!... Finirò bene col trovare un impiego... Io so far di tutto: accudire ai bambini, cucinare, fare il cameriere... Ho servito per molti anni in casa del signor Leprêcheur, a Pechino...

— Un francese?...

— Sì, signora: il signor Leprêcheur di Parigi, agente delle Messaggerie Marittime...

— Volete venire al nostro servizio? — chiese Margit. — Noi abbiamo bisogno di un cuoco, nel corso del viaggio che stiamo per intraprendere nel paese di Basoutos...

— Voi siete la luna del mio cielo! — esclamò, estasiato, Shung.

Il complimento fece sorridere Margit.

— Accettate dunque?

— Accetto! — rispose Shung, curvando il capo, per nascondere il lampo di gioia che brillava nelle sue pupille.

— Quando potrete assumere servizio?

— Fra tre o quattro giorni.

— Benissimo! Verrò io a cercarvi! — concluse Van Kerkhouwe.

***

Quattro giorni erano già passati dallo sbarco; e durante tutto quel tempo, Margit, Merry e Van Kerkhouwe si erano occupati più del miserabile Shung che non dei loro affari.

Margit si riteneva in parte responsabile verso il cinese dell'aggressione della quale era stato vittima. E Merry condivideva questa convinzione.

Avevano preso alloggio non a Port Natal, ma nella vicina Durban, in un ottimo albergo anglo-olandese, nel quale regnava una pulizia meticolosa. La cucina era passabile e le stanze fresche.

Luca Van Kerkhouwe aveva chiesto per telefono notizie del suo socio e dei comuni affari. Gli era stato risposto che la Banca era sempre aperta e che Stenes era in viaggio nell'interno del paese. Ma sarebbe ritornato nella settimana.

Sebbene Van Kerkhouwe facesse continue premure per ripartire al più presto, Margit aveva chiesto qualche giorno di sosta, per poter vegliare su « quel povero diavolo di Shung ».

E Van Kerkhouwe si era inchinato dinanzi a quel lodevole desiderio.

— Dopo tutto, — egli aveva detto — dal momento che c'è bisogno di un servo, nel corso del viaggio, o lui o un altro è lo stesso...

— Che cosa avete contro quel povero Shung? — aveva chiesto Margit.

— Non è facile spiegarlo, senza sembrare terribilmente tardigrado, antiumanitarista, reazionario e tutto quel che volete... Quella gente — vedrete! — è lontana da noi, come l'ape è lontana dalla mosca. I loro ideali, le loro passioni, i loro gusti, i loro stessi vizi sono affatto i nostri. Essi non comprendono affatto le nostre reazioni e noi non comprendiamo le loro. Il loro sentimento della bellezza ci sfugge ed essi trovano ridicole le nostre più belle opere d'arte, e questo che ho detto si riferisce alla gente istruita... Che se poi dovessimo parlare dei « coolies », voi vedreste quanta brutalità primitiva e quanta umanità bestiale si nasconda in loro e non vi preoccupereste di questo cinese.

— Ma egli è stato di una onestà scrupolosa nei nostri riguardi — protestò Margit. — Egli è stato ferito ed ha pagato con il suo sangue la mia stordítezza.

— Non lo metto in dubbio. Ammiro anzi Shung per avere agito così pur sapendo che rischiava la vita. Per qual motivo ha agito così... Non me lo spiego. E sino a quando questo motivo non sarà chiarito, io diffiderò di lui.

Margit rimase silenziosa ed un po' seccata dalla franchezza con la quale Luca aveva parlato.

In fondo essa pensava che aveva torto a non riconoscere che il suo interlocutore aveva ragione. Ma la sua sensibilità femminile la faceva propendere verso la pietà. E Merry era troppo sensibile anche lui per aderire alla opinione dell'amico, pur sapendo che essa era dettata da una lunga e profonda esperienza.

***

Nell'istessa ora, Shung seduto nel suo letto, redigeva stentatamente un telegramma così firmato:

Conrad Cetrok — Hôtel Wilhelmina Pretoria

« Venite immancabilmente Pietermaritzbourg settimana prossima per affare importante. Discendete Victoria Street Boarding House Emily — Shinto ».

Quando ebbe finito di scrivere, Shung si asciugò la fronte madida di sudore ed attese pazientemente che la infermiera inglese andasse ad esaminare la sua benda.

L'infermiera non tardò a presentarsi. Era una donna robusta, dai capelli grigi, dai modi decisi, dalla voce sonora che gli ammalati temevano ed amavano al tempo stesso: temevano per i suoi modi bruschi e per la sua facilità di andare in collera. Adoravano perchè aveva un cuor d'oro.

Rispondeva al dolce nome di Evangelina Beresford. Ma per tutto l'ospedale, dal medico chirurgo in capo all'ultimo degli inservienti, essa era miss Eva.

— Miss Eva... — chiamò Shung.

— Che cosa vuoi da miss Eva? — chiese la interpellata con la sua voce sonora.

— Vorrei far sapere qualche cosa ad un amico...

— Scrivigli, dunque!

— Gli ho già scritto.

— Fa vedere!

Shung porse il foglio. Miss Eva lo prese, lo decifrò stentatamente e disse:

— Non c'è bisogno di spedire un telegramma, perchè il tuo amico venga la settimana prossima. Una lettera basterà!

(Continua).

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova Ore 17,10: Musica da ballo. — 17,55: Comunicati Ufficio presagi — 18: Notizie agricole — 18,10: Estrazioni R. Lotto — 19,20: Notiziario Enit — 19,30: Dopolavoro — 20,5: Dischi — 20,30: Cronache del Regime: Lo sport — 20,45 — Dramma in un atto «Eroi» di Sem Benelli — 22: Concerto di autori italiani moderni, diretto dal M.o Armando La Rosa Parodi (Musiche di Pick Mangiagalli, Pizzetti, Pilati, Tommasini) — Nell'intervallo: «Libri nuovi».

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: Ore 20,55: Opera: «La forza del destino» di G. Verdi. — **Bolzano:** 20: Concerto di musica operettistica e danze. — **Palermo:** 20,45: «Colibrì», operetta in tre atti di A. Montanari.

Vienna: 20,5: Canzone - 22,5: Concerto di musica brillante. — **Bruxelles I:** 21: Concerto sinfonico. — **Bruxelles II:** 21: Varietà. 22,10: Musica popolare. — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava:** 19: Smetana: «Silvana», opera in tre atti. — **Bordeaux, Lafayette, Lyon la Doua, Marsiglia:** 20,30: Serata di gala dei giornalisti alla radio. — **Parigi P. P.:** 21,5: Jazz sinfonico — **Radio Parigi:** 20: «Mademoiselle Prud'Homme», operetta di Fred Beulow. — **Strasburgo:** 20,30: «La festa della radio». — **Amburgo:** 19: Concerto di piano (Herendel, Heujoin, Mozart, Beethoven). — **Königswusterhausen:** 20,25: Concerto (Mozart, Couperin, Sisst, Strauss, Mussorgski, Pacharaggi. — **Langenberg:** 20,15: Serata varia. — **Daventry N., Londra N., North N., Scottish N., West N.:** 21,35: Musica brillante popolare — **Lussemburgo:** 20,35 Concerto (Godard, Debussy, Raibomd, Saint-Saëns). — **Oslo:** 20,30: Recitazione, bozzetti, concerto. — **Hilversum:** 21: Concerto di musica brillante e popolare: 22,50: Canzoni con accompagnamento di pianoforte. — **Varsavia:** 20,45: Concerto dedicato alle opere di Smetana. — **Brasov, Bucarest:** 20: Concerto (Caulella, Dvorak, Nana Gaal, Chopin, Vieuxtemps) - 21,20: Musica da ballo. — **Barcellona:** 20: Dischi di musica inglese. — **Stoccolma:** 20: Vecchia musica da ballo - 21: Musica moderna da ballo — **Beromünster:** 20: Festival di Schubert e Weber.

A proposito di un mortale investimento

A proposito dell'investimento automobilistico accaduto in corso Francia, e nel quale ha trovato la morte un passante, il prof. Monti ci comunica che la macchina guidata dal Taglia non era più di sua proprietà, ma era stata venduta nei giorni scorsi al Taglia stesso.

Onorificenza

Con Decreto Reale, su proposta di S. E. il Capo del Governo, il Sig. Cav. *Francesco Mairano*, comproprietario e dirigente della Ditta Successori Magnetti, è stato nominato Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

Amici e dipendenti della Ditta si congratulano vivamente per l'onorifica distinzione concessagli.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Genov. Govi). — Ore 21,15: «Sotta a chi tocca» di G. Orengo. **BALBO** (Comp. Città di Torino). - Ore 21,15: «I casi sono due» di Bipp. **VITTORIO.** — Ore 21,15: «Il barbiere di Siviglia» di Rossini. **ROSSINI** (Comp. milanese Bonecchi). — Ore 21,15: «La luna di miele del signor Pancrazio» di Ferravilla; «La sposa di Tobiolli» e Rota; «Teloppa e C.» di Ferravilla. **GIANDUJA** (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gianduja in India». **MAFFEI-DANCING:** Dopo teatro, ore 24,0. **SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI** (al Valentino) — 92.a Mostra; ore 9-12 e 15-18.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15: «Sotta a chi tocca»; ore 21,15: «Articolo quinto». — **BALBO:** Ore 15,15 e 21,15: «I casi sono due». — **VITTORIO:** Ore 21,15: «Il barbiere di Siviglia». — **ROSSINI:** Ore 15,15: «Il marito di mia moglie», «Il figlio di suo padre»; ore 21,15: «Il duello del signor Ferrara»; Masinelli in vacanza». — **GIANDUJA:** Ore 15 e 21: «Gianduja in India».

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

Lunedì 14 corr., debutto di Totò, il comico al cento per cento, con la rivista: «I tre moschettieri».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Aspetto una signora», Kiepura. **VITTORIA:** «La verità esminade» e Varietà. **ITALA:** «Ero una spia», C. Veidt, L. 1,05. **MAFFEI:** Varietà: «Gastre delle vedette» (6 vedette nello stesso programma) e film Re dei fiammiferi (Damita). Galleria L. 3. **SPLENDOR:** «Il treno delle 21,15». **IDEAL:** «La maestrina», l'agnesi, Cialente. **ALPI:** «Lady Lou» con Mae West. **STATUTO:** «Susanna», Lilian Harvey. **NAZIONALE:** «La battaglia», Annabella. **BORSA:** «Fantomas, l'uomo del mistero» il precursore del romanzo supergiallo. **PRINCIPE:** «Follia della metropoli» e Var. **SAVOIA:** «Adorabile!», Janet Gaynor. **REGINA:** «Io e l'imperatrice», L. Harvey. **OLIMPIA:** «Il milionario» e Topolino. **IMPERIALE:** «Zoo in Budapest», L. 1. **IMPERO:** «Baciatemi!», Milton, - L. 1. **AMBROSIO:** «Piano...forte», Crik e Crok. **REX:** Dorothea Wieck: Il canto della culla. Varietà: Kurt, Geraldine e Tor. Prezzo a Campo. Prezzi diurni 3 e 4; serali 3 e 5. **CHIARELLA:** Signorina, datemi del tu. Var.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Nelle prime ore del mattino, improvvisamente rendeva l'anima a Dio

GIUSEPPE GUALCO

Ne danno affranti l'annunzio della immane sciagura, la vedova Emilia Musso; le sorelle: Lucia ved. Garbaroglio, Luisa Carosio, Virginia Gastaldi, Cristina Montaldo, Giuseppina Bianchi; il suocero Cesare Musso; i nipoti e congiunti.

UNA PRECE

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 14 maggio, alle ore 10, partendo dalla casa propria, piazza Alfieri, N. 1. U. 3681 T

Asti, 12 maggio 1934-XII.

Munita dei Conforti Religiosi, santamente spirava

MASSOLINO FELICINA

Insegnante Municipale

Ne danno il doloroso annunzio i nipoti, parenti tutti e l'affezionata Pocetti Angela. I funerali avranno luogo Lunedì, 14 corr., alle ore 8, partendo da Via Mazzini, 29.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-618

Alle ore 1,30 dell'11 corr. è spirata santamente, confortata dalla S. Fede,

Eugenia Malinverni ved. Lanza

Costernati ne danno il doloroso annunzio:
il figlio: Dott. Dario e Consorte;
le figlie: Maria Ostorero col Consorte e figli: Cap. Mario, Giulia, Carlo e Germana;
Giacinta Giacoletti col Consorte e figli: Dott. Luigi e Rosina;
i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Silvano d'Orba, Domenica 13 corr. alle ore 20.

Silvano d'Orba, 12 Maggio 1934-XII.

La famiglia della compianta

Damigella BIANCA MARTINOLO

invita tutti quelli che conobbero la cara Estinta a volersi riunire lunedì 14 corrente nella Chiesa della Madonna delle Grazie alla Crocetta ove dalle ore 8 alle 12 verranno celebrate Messe successive pel riposo dell'anima Sua buona. Alle ore 10 Messa solenne. 16824

MEMENTO

Stamane, 12 corr. alle ore 8, 9, 10, 11, nella Chiesa Parrocchiale di S. Barbara verranno celebrate Messe in suffragio del Generale Comm. ERNESTO TOSELLI. La Famiglia ringrazia quanti si univano nelle preghiere.

Stamane, 12 corrente, nella Chiesa di San Pellegrino (Corso Racconigi) verranno celebrate alle ore 7, 8, 8,30, 9 Messe anniversarie in suffragio di DUCHERA TOMMASO. (16890

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il sereno dopo la tempesta

Dopo una giornata spesa invano nel tentativo disperato di smerciare, per conto di un amico, un lotto di pelli avariate, Lucio Berti, benchè stanco e sfiduciato, e con in corpo, per cena, un umilissimo caffè e latte, si decise ad andare al circolo. Lo frequentava, malgrado da tempo non figurasse più fra i soci, grazie alla tolleranza di chi conosceva la sua storia.

Nato giusto giusto nell'anno di grazia 1900, Lucio si era trovato, dai 22 ai 25 anni, nel periodo in cui tutti gli affari erano facili, i guadagni rapidi e la certezza di un avvenire sempre più florido radicata in molti. Coi pochi soldi che aveva ereditato, pur restando impiegato presso un'azienda commerciale, aveva tentato qualche impresuccia e poichè i primi assaggi erano stati insperatamente appetitosi, aveva continuato, fino a che, fatto sicuro del fatto suo, aveva piantato l'impiego e si era dato a speculare su questo e su quello, guadagnando fior di quattrini che spendeva con una prodigalità da gran signore. Cosicchè, quando venne il brutto giorno in cui dovette registrare la prima grossa perdita in un affare che doveva invece essere una vera bazza, si trovò a faccia a faccia con una realtà sgradita e alle prese con difficoltà che non fu in grado di superare. Scaltrezza non ne aveva, abilità specifiche neppure, coraggio poco o nulla; e malgrado quel suo trafficare così alla ventura si era conservato scrupoloso e anche un tantino ingenuo. Si ridusse a una vita di economie, vendette mobili, vendette gioielli, diede un mesto ma risoluto addio ad una amichetta che gli costava parecchio e si diede a scarpinare tutto il santo giorno in cerca di qualche cosa da fare pur di assicurarsi i pasti e mantenere quel minimo di decoro che gli permettesse di frequentare ancora qualche ritrovo ove avvicinava persone che potevano tornargli utili. Ma a poco a poco anche i piccoli affari svanirono, non trovò impiego e la miseria gli galoppò incontro inesorabile, spietata.

Quella sera, sperava appunto di trovar modo di assicurarsi i viveri per il giorno dopo. Spolverò con cura l'abito nero, unico superstite d'un fornitissimo guardaroba, calzò un paio di scarpe di vernice che chiedevano insistentemente il collocamento a riposo e si avviò in cerca della fortuna dell'ultima ora. Riuscì a piluccare qualche cosa al buffet, grazie alla generosità discreta di vecchi amici, ma affari nulla. Verso la mezzanotte stava andandosene quando, sostando presso un crocchio di soci, ebbe modo di udire che il noto proprietario di una villa posta alle porte della città, tale comm. Durini, aveva dovuto partire d'urgenza con tutta la famiglia per correre al capezzale d'una figlia morente che abitava col marito a Roma. Lucio non era in rapporti col Durini; sapeva però che era ricchissimo e che la moglie era nota nel gran mondo per lo sfoggio di gioielli che ella faceva. Il pensiero di quei gioielli lo colpì. Senza che la sua volontà vi avesse contribuito, per la prima volta in sua vita l'idea del furto si affacciò alla sua mente. Sapeva dov'era la villa e sapeva pure che la servitù era alloggiata in una casetta situata all'ingresso del parco. All'ultimo piano della villa dormiva solo una cameriera. Uscì dal circolo in condizioni di spirito turbate. Macchinalmente si avviò verso la villa, malgrado che in lui una voce arcana lo consigliasse di recarsi a casa. Ma intanto, camminando piano piano, andava facendo progetti su progetti. La posizione della villa lo garantiva che nessuno lo avrebbe visto. Pensava poi che i domestici potevano aver approfittato dell'assenza dei padroni per concedersi una notte di libertà.

Malgrado la lentezza con cui gli sembrava di aver camminato, si trovò improvvisamente di fronte al muro di cinta del parco che circondava la villa. Gli parve di risvegliarsi da un brutto sogno. Silenzio e solitudine regnavano intorno. Senza por mente al pericolo al quale si esponeva, fece il giro del muro per cercare il luogo più favorevole per scalarlo. Finalmente, dopo sospiri, pentimenti, pensieri contradditori, si decise per un punto ove alcune piccole sporgenze potevano facilitargli il compito. Delle scarpe di corda, però, sarebbero state più adeguate a quell'esercizio che non le esauste scarpette di vernice. E cominciò la dura fatica. Spettacolo strano, quello di un uomo in abito nero di forma impeccabile, per quanto logoro, e in scarpe di vernice, che scala un muro. La supposizione d'un clandestino convegno amoroso si sarebbe subito affacciata alla mente di chiunque avesse ignorato che la villa era momentaneamente disabitata.

Mentre prendeva contatto col muro, Lucio malediva il caso che gli aveva fatto conoscere quel particolare. Egli non aveva certo l'anima d'un delinquente e il modo goffo col quale aveva attaccato il muro e si si accaniva contro era sufficente garanzia sulla illibatezza del suo passato. Pertanto, a prezzo di molteplici escoriazioni e di tormenti interiori, dopo un lavoro massacrante, era riuscito a lasciarsi cadere nell'interno su una soffice aiuola. Il buio era fitto; nessuna ombra si sarebbe disegnata sul terreno a rivelare la presenza di un essere vivente a quell'ora, in quel luogo che doveva essere deserto. Mentre carponi si avvicinava alla villa, perfezionava il suo progetto: nulla avrebbe toccato all'infuori dei gioielli. Conservava relazioni con coloro che avevano acquistato i suoi e pensava che gli sarebbe stato facile esitare quelli rubati.

Penetrò nella villa passando per una finestra del piano terreno lasciato socchiusa e si trovò in un salotto. Tutto procedeva facilmente, dunque; ma Lucio non poteva liberarsi di uno stringimento al cuore che non era paura, egli lo sentiva, ma un qualche cosa che interessava direttamente la sua coscienza. A mano a mano che l'azione procedeva, ingigantiva dentro di lui la coscienza del delitto che stava commettendo. Ma ormai non osava indietreggiare. Una forza strana lo sospingeva. Chiuse le imposte, accese la luce e cominciò la sua metodica perlustrazione. Era stupito della compiacenza messa da tutti i cassetti nel lasciarsi aprire; la fretta della partenza aveva evidentemente impedito ai padroni di prendere le solite cautele. Fedele al suo programma, lasciava intatti i mucchi di biancheria, disdegnava l'argenteria, non toccava i ninnoli; nulla. Attendeva di trovarsi a tu per tu col tesoro. Ora lavorava con maggior calma. L'ansia che lo tormentava poc'anzi s'era attutita. Procedeva circospetto, ma rapido. Tre camere erano già state visitate quando si trovò al limitare di un gabinetto da bagno. Vi regnava un delicato profumo; Lucio ne fu colpito. Chissà il perchè, gli ricordò tante deliziose cose del suo passato e lo richiamò alla realtà terribile che egli stava vivendo. Gli parve che una mano di ferro gli stringesse tanto il cuore da fargli sentire un acuto dolore. Di nuovo la paura si impadronì di lui e una voglia irresistibile di fuggire lo prese. Cercò di tornare sui suoi passi; aprì una porta, ma si accorse di aver sbagliato e istintivamente volle indietreggiare; ma era troppo tardi. Una lampada elettrica si accese. Un grido tagliò il silenzio profondo che regnava intorno. Lucio non seppe mai se era stato lui che lo aveva emesso o la giovane donna bionda che gli apparve seduta sul letto. Le mani contratte sulle tempia, ella lo fissava con terrore.

In quel momento un fenomeno strano si operò in lui: scomparve la paura e subentrò un turbamento infantile provocato dal disappunto di aver violato l'intimità del luogo. Voltò il capo per non vedere le braccia nude e le spalle scoperte della donna. In altri momenti non avrebbe certo avuto una tale delicatezza; ma in quell'istante agì sotto l'impulso del sentimento che non doveva essere in quel luogo e che per conseguenza gli era interdetto di approfittare dell'occasione. Poi si decise a volgere gli occhi facendo sforzi lodevoli per limitare il suo campo d'osservazione al volto della sconosciuta. Si accorse con piacere che anche in lei la paura stava lasciando il posto allo stupore. Ne approfittò per balbettare:

— Mi perdoni, mi sono sbagliato.

Con questa goffa scusa tentò di battere in ritirata; ma la porta si era rinchiusa ed egli vi si appoggiò contro cercando la maniglia. Ma non gli riuscì di trovarla. Restò lì istupidito, con le braccia in croce, come una farfalla fissata con lo spillo in una raccolta. Era così strano, così buffo in quella posizione, che la donna scoppiò in una risata. Questo modo allegro di affrontare la situazione lo rassicurò. Lo prese d'un tratto l'idea di inventare un romanzo la cui trama doveva imperniarsi sull'amore pazzo che la dama gli aveva ispirato e sul piano temerario che egli aveva concepito per avvicinarla. Ma scartò subito la messa in scena di una tale commedia perchè comprese la stupidità. Vistosi incapace di prendere una decisione, ebbe la sensazione precisa della sua indegnità, della sua situazione disperata e scoppiò in un pianto dirotto, nel pianto dirotto e appassionato del bimbo colto in fallo. Le mani sul volto, godeva di quel pianto che gli scaricava tutto il tormento che gli opprimeva il petto.

D'un tratto gli parve che qualcuno cercasse con dolcezza di staccare le dita dai suoi occhi; sentì un caldo alito sulle sue mani e un corpo tepido premere contro il suo. Allora la sua commozione raddoppiò; ma era una commozione deliziosa, sollevante, dalla quale sentiva di ricavare un indicibile godimento. La donna si avvinghiò a lui e Lucio si confessò, la bocca contro l'orecchio i cui rosei meandri gli diedero la vertigine. Quando ebbe finito, la giovane lo guardò con infinita pietà e tenerezza:

— Dunque, poveretto, io l'ho salvata.

Lucio respirò, come quando si esce definitivamente da un grave pericolo. Ella, sorridendo, gli disse:

— M'ha fatto paura: ho creduto che fossero tornati improvvisamente i miei padroni. Io sono la cameriera. Il letto della signora è così soffice che me lo son voluto godere per una notte... e ho anche preso il bagno dove lo prende la signora!

— Sì? — disse Lucio, e non seppe aggiungere parola.

Dopo un lungo silenzio la cameriera riprese:

— L'aiuterò io a trovar lavoro; lo dirò al mio padrone; è tanto buono. Per questa notte dormirà nella mia camera vicina. Domattina penserò io a farla uscire. Poveretto: sì sì le troverò del lavoro... poi vedremo.

Al mattino presto presto, alle prime luci dell'alba, silenziosamente, la bella cameriera fece uscire Lucio e un bacio suggellò la loro amicizia. Lucio se ne andò, senza colpe sulla coscienza, più leggero, anzi, di quando era penetrato nella villa, perchè aveva lasciato il suo cuore nelle mani della bella giovane che colla sua pietà lo aveva salvato.

UGO LOPEZ

Il cinquantesimo anniversario della morte di Maria Taglioni la celebre danzatrice italiana

Maria Taglioni nel balletto « La Silfide »

La primavera del 1884 segnò l'ottantesima, e fu però l'ultima, di una donna che, dimenticata da tutti negli ultimi venti anni, aveva visto andare in delirio dinnanzi alle sue grazie ed alla sua arte, i grandi aristocratici pubblici di tutta l'Europa.

Può forse ancora interessare ad ottant'anni od anche soltanto a sessanta, una ballerina di teatro? Si comprende perciò come, nell'ultimo periodo di sua vita, Maria Taglioni fosse circondata di silenzio, mentre quando si ritirò dalle scene persino Alfredo De Musset, il poeta elegante e di moda, ne cantò le virtù ed il fascino in una lirica ch'ebbe molta risonanza.

Si narra che quando Maria Taglioni sentì giungere la estrema delle sue ore, chiese di poter avere fra le mani una farfalla e gliela portarono: era una splendida vanessa mirabilmente iridata.

Volle alzarsi da letto e si fece accompagnare alla finestra: diede uno sguardo alla natura rinverdita nel verde tenero del maggio, contemplò un istante la bella farfalla che teneva sulla mano aperta, poi con un soffio la fece volar via, seguendola con occhio velato di lacrime: e, con questa visione nell'anima, qualche ora dopo, spirò.

Morte poetica, degna, se vera l'aneddoto, di chi tutta la vita aveva vissuto come una farfalla, danzando ed offrendo visioni di venustà e di grazia a milioni di uomini che non si saziavano mai di ammirarla e di applaudirla.

Il debutto a Vienna

Maria Taglioni era figlia d'una artista svedese che aveva sposato il coreografo italiano Vincenzo Taglioni; esile e bruttina nell'adolescenza, fu portata alla scuola di danze a Parigi e debuttò a Vienna interpretando in un ballo coreografico una piccola parte di Ninfa, raccogliendo applausi entusiastici; i giornali scrissero il giorno dopo che non si poteva immaginare nulla di più poetico, di più etereo, di più immateriale della danza di quella piccola ballerinetta italiana.

Non è facile comprendere oggi che cosa fosse l'entusiasmo del pubblico per una ballerina a quei tempi; se si pensa che per qualche anno Milano fu divisa in due partiti che lottavano fieramente, sino... ai pugilati, alle discordie in famiglia, alle inimicizie irreconciliabili tra un casato e l'altro, per sostenere la Taglioni contro la Cerrito; sarà possibile farsi un'idea del tifo ballerinistico infierente allora, come oggi per due squadre di calciatori.

Fu per la Taglioni, a Parigi, che si inaugurò la moda di gettare fiori agli artisti del palcoscenico, che dura tuttora; e i successi di questa silfide furono davvero trionfali. Essa creava figurazioni e visioni di bellezza inimitabile, che rimasero celebri nella storia della coreografia; il suo corpo sottile, flessuoso, agile, snello, pareva scivolasse sullo specchio di un lago fantastico; nel ballo La Silfide essa creò il personaggio di Ombra che fu poi recato a termine di paragone pel giudizio d'ogni altra celebre danzatrice.

La Parigi elegante non parlava che della Taglioni quando essa vi iniziò le sue rappresentazioni all'Opéra.

Il celebre direttore dell'Opéra, dottor Veron, offriva spesso banchetti ai più celebri artisti e scrittori parigini; naturalmente la Taglioni v'era sempre invitata e vi dominava regina. Fu nel 1834 che il brillantissimo Duca Enrico De la Rochefoucauld, approfittando di questi pranzi, fece una corte assidua alla Taglioni, la quale ne fu lusingata; ma onesta com'era pensava che il Duca la volesse sposare. Invece gli amici la misero in guardia, informandola che il Duca voleva farsene una amante, mentre era già fidanzato con la contessina Perrenot de Granville della quale si narravano

Fanny Cerrito e Fanny Elssler, fra di loro temibili avversarie, che alla Scala furono soppiantate dalla Taglioni

Il conte Gilberto des Voisins marito della Taglioni

parecchie galanti avventure piuttosto scandalosette.

Offesa da questa subdola corte, la Taglioni affrontò il Duca, in presenza di parecchie persone dopo uno dei pranzi del Veron, chiedendogli spiegazioni.

— Io non ho mai pensato di farvi duchessa, mia buona amica — le rispose; — come potrei tollerare che le migliaia di persone che vi hanno vista ballare, dicessero un giorno: «la duchessa de La Rochefoucauld... ne ho ammirato cento volte le belle coscie! ».

— Già — rispose la Taglioni fremente di sdegno — voi preferite che le coscie di vostra moglie le abbiano soltanto viste i vostri amici più intimi... come si dice della contessina di Granville!

Il duca incassò e non si fece più vedere ai pranzi del dott. Veron.

Nel 1835 la Taglioni sposava il conte Gilberto di Voisins; ma questi, non potendo ottenere il consenso dei genitori, dovette rivolgersi ad un avvocato. Il quale accettò di patrocinare la sua causa, a patto che il conte ricorresse ancora a lui quando avrebbe dovuto chiedere la separazione legale! Il che avvenne nel 1844.

Una vistosa ricchezza

Poco tempo dopo essersi sposata, la Taglioni riprese a danzare e la videro i pubblici di Vienna, di Berlino, di Londra, di Pietroburgo e di Mosca; applausi, entusiasmo, fiori, e lauti guadagni ch'essa seppe risparmiare accumulando una vistosa ricchezza.

Naturalmente la Taglioni venne in Italia molto spesso, poichè — nata a Stoccolma — essa però si riteneva italiana. Ma alla Scala prima di lei trionfava la bellissima ballerina Fanny Cerrito, che aveva per avversaria la viennese Fanny Elssler; ora la Taglioni veniva qui accolta come nemica d'entrambe.

Quando la Taglioni apparve, conquistò abbondantemente i cuori dei milanesi i quali si divisero in « Taglionisti » ed in « Cerritisti ».

Della Cerrito si esaltava la personcina snella, elegantissima, la gaiezza, gli incanti; della Taglioni si ammirava la leggiadria, la nobiltà, la purezza della danza, tanto che si scrisse « potrebbe ballare nei templi senza offendere in alcun modo la santa maestà degli dei »: nessuna difficoltà esisteva per lei. Il 20 marzo 1843 alla Scala le due rivali s'incontrano in uno stesso ballo e si ripete il duello artistico già avvenuto il 18 marzo 1840 a Londra al Teatro della Regina.

Quella sera alla Scala la Taglioni e la Cerrito dovevano ballare una dopo l'altra. A quale delle due danzatrici toccò la palma della vittoria? Difficile risposta, anche se si leggono i giudizi dati il giorno dopo dai giornali, che usarono i termini più entusiastici ed iperbolici per descrivere il trionfo. Scrive uno di essi della Taglioni: « V'ha tanta armonia nei suoi minimi movimenti da dover figurarci qualche cosa di aereo e di diafano che non è l'angelo, che non è neppure la donna, ma che partecipa ad un tempo di quanto la natura ha di bello e delle mistiche immagini fatte di luce e di sogno ».

Le ultime rappresentazioni

Si rappresentavano in quella sera « I Lombardi alla prima crociata » di Verdi col famoso coro « O Signore, dal tetto natìo... » con la Frezzolini ed un ballo con due balletti.

Dice la « Gazzetta musicale » che il fanatismo del pubblico per Verdi, la Frezzolini, la Taglioni e la Cerrito fu indescrivibile tanti i fiori e le corone offerte e la gente era entrata in platea alle tre del pomeriggio e vi si trovava ancora alle due e mezzo dopo mezzanotte; alla Taglioni fu lanciata anche una corona d'oro, e sonetti furono fatti per l'una e per l'altra.

Giovanni Prati cantò la Elssler come inarrivabile, il Bermani la disse la « più prodigiosa delle mime » gli ufficiali austriaci la esaltavano ed applaudivano a più non posso perchè austriaca... finchè appunto pel suo austriacantismo la ballerina viennese dovette andarsene dalla Scala, dove i milanesi l'accoglievano con dimostrazioni così eloquenti che...

Curiosa una dimostrazione d'onore data dal Governatore austriaco di Milano alla Taglioni: egli offerse alla danzatrice un banchetto, dopo il quale nel cortile del palazzo cinquecento granatieri ungheresi in grande uniforme eseguirono davanti alla Taglioni una danza ch'essa ignorava: la polka!

Aveva già passato i cinquant'anni quando si accorse ch'era l'ora della ritirata: scritturata all'Opera di Parigi, vi diede le sue ultime rappresentazioni: il pubblico l'acclamò ancora ma capì che l'artista era avviata alla decadenza. La Taglioni ritornò in Italia e si fece costruire una magnifica villa sul lago di Como dove rimase per molti anni. Però la nostalgia la riprese ed un giorno decise di ritornare a Parigi per aprirvi una scuola di danze...

Non era più il suo grande appartamento di Contessa des Voisins in Rue Grande Batellière, dove riceveva Balzac e George Sand e Roger de Beauvoir e Gauthier e De Musset: l'astro non dava più fulgore e quando si spense quasi nessuno se ne accorse: le Silfidi passano leggere e non lasciano traccia nè in terra nè in cielo...

Ellesse

Le illusioni di Max Baer

Il pugile californiano afferma di mettere k. o. Carnera. Fa sapere che sposerà Jean Harlow, ma la diva smentisce. Al 14 giugno la risposta del gigante italiano.

New York, sabato mattino.

Max Baer non ha bisogno di persone che, attorno a sè, gli sappiano creare — come suol dirsi — una buona stampa. Nell'imminenza dell'incontro con Primo Carnera per il campionato mondiale di pugilato, egli sa farsi da solo una « réclame » spietata, che però rasenta i limiti della sbruffoneria e, forse, ottiene l'effetto contrario, almeno presso le persone di buon senso. Max Baer assicura pubblicamente, a destra e a manca, che il 14 giugno batterà clamorosamente il gigante italiano in modo sensazionale, mettendolo k. o. molto prima del limite stabilito. Queste sue continue, insistenti affermazioni danno tuttavia l'impressione che egli — convinto peraltro che l'incontro sarà assai duro — cerchi di convincere sè stesso e crearsi uno stato d'animo adeguato all'incontro in parola.

Appena giunto a New York, Max Baer ha precisato ad alcuni giornalisti, che aveva invitati a cena:

« Ritengo che il pubblico abbia diritto a un knock-out. Perchè dovrei perder tempo quando posso arrivare subito a una conclusione? D'altra parte quella sera avrò molto probabilmente una grandissima quantità di appuntamenti e desidero partire al più presto. Voi potete dire ai vostri lettori che abbatterò il « grosso bebè » con un potente crochet allo stomaco. Potete riferire da parte mia che so che il gigante italiano non resiste quando è colpito allo stomaco. Mi sono convinto di questo fatto quando l'ho incontrato nel film che abbiamo girato insieme. Lo piegherò in due con un piccolo colpo allo stomaco, poi gli affibbierò un crochet col famoso destro di Max Baer. Dopo di ciò egli non avrà altra risorsa che chiamare i medici ».

A tutto questo però lo stesso Baer non deve credere poichè egli stesso ha confermato che, fino alla notte dell'incontro, egli abbandonerà completamente il vino, il fumo e le donne.

Max Baer, che ha un particolare debole, per le belle artiste teatrali e cinematografiche, ha fatto parlare di sè, in questi ultimi tempi, non in qualità di pugile, ma come abile dongiovanni, la cui ultima conquista sarebbe stata la celebre « stella » di Hollywood, Jean Harlow, la « Venere di platino », che, a quanto si dice,

JEAN HARLOW

finirebbe con lo sposare il pugile, avendo divorziato per la terza volta.

Ma il bello si è che la diva ha protestato furiosamente contro queste voci, create proprio da Baer, affermando che esse sono del tutto false.

Il Congresso petrarchesco si è chiuso a Selvapiana

Parma, sabato sera.

Nella verdeggiante pace della vallata dell'Enza a Selvapiana, ove Francesco Petrarca soleva ispirare la sua Musa immortale, con un significativo pellegrinaggio di devozione, Parma ha concluso i festeggiamenti in onore del Sommo Poeta. La celebrazione ha finalmente sciolto un voto espresso dalla cittadinanza fino dal 1842.

Infatti anche in quell'anno si era deciso che le 10 lastre recanti scolpiti i migliori sonetti del Poeta venissero posti nel tempietto eretto nel 1884 per volere del conte Mistrali, Ministro del Ducato di Parma; ma i portatori delle dette lastre non poterono guadare l'Enza, improvvisamente ingrossatosi per le pioggie, cosicchè la cerimonia venne rimandata ad epoca migliore. Ma intanto le dieci lastre finivano in un molino di Vignale presso il quale rimasero dimenticate ed ignorate.

La vibrante giornata si è conclusa con l'appassionata e commovente lettura di alcuni sonetti e canzoni del Poeta da parte di Giuseppe Lipparini. Infine Giuseppe Lipparini ha detto la nota canzone « Italia mia » che è stata salutata da calorosi applausi e seguita da una manifestazione di acceso patriottismo.

Stasera Figaro al « Vittorio »

Quanti sono i Barbieri di Siviglia?

Ritorna ancora una volta a deliziarci con la sua schietta risata il *Barbiere di Siviglia* di Rossini...

Qualcuno osserverà: non è superfluo aggiungere il nome di Rossini quando si parla del *Barbiere*: giustissimo, poichè ormai non si rappresenta più che questo. Ma è pur utile specificarlo, poichè di Barbieri di Siviglia, in musica, ve n'è una schiera numerosissima.

Se ne contano, salvo errore od omissione, ben diciassette e mezzo; ed anche il mezzo va notato perchè diciassette sono intieri e quello che avrebbe dovuto essere il diciottesimo non è stato finito e perciò non fu rappresentato.

Il più vivo dei Barbieri è, senza dubbio, quello di Rossini: un altro — l'unico in realtà che possa stare a fronte di quello — è del Paisiello; gli altri, se anche non mancano di buone e belle pagine, valgono poco... valgono cioè l'oblio in cui sono caduti.

Diciassette Barbieri! si vede che il soggetto aveva una potente forza di attrazione ed il successo di Rossini, anzichè dissuadere da nuovi tentativi, li ha incoraggiati.

I musicisti di « Figaro »

Se dobbiamo credere ad Antonio Fradeletto, a proposito del *Barbiere di Siviglia* e di chi voleva ancora musicare questo soggetto, Verdi disse: « se ci si pensasse, a quello di Rossini, non si scriverebbe più », tanta è la giocondità pulsante, raggiante, irrefrenabile che si effonde con ghirlande e grappoli di note disposte in tutte le forme dell'allegro, del trillo, della volata, del crescendo.

Ma non è qui il caso di analizzare il « Barbiere » di Rossini: soltanto vogliamo ricordare la schiera dei musicisti di « Figaro ».

La quale si apre onorevolmente col nome di Paisiello, da Taranto e non napoletano come si dice comunemente; il suo *Barbiere di Siviglia* fu rappresentato al Teatro Imperiale di Pietroburgo nel 1776 e Caterina II trattenne l'autore in Russia fino al 1786 tanto gli piacque; nel 1783 l'opera fu rappresentata al San Carlo di Napoli ottenendovi un brillantissimo successo.

E' superfluo accennare ai particolari che accompagnarono le rappresentazioni di parecchi altri « Barbieri » dei maestri Luigi Federico Benda ad Amburgo nel 1772, di G. Zaccaria Elspelger a Sulzbach nel 1783, di Abramo Schulz a Reinberger nel 1786 e di Nicolò Isouard a Malta nel 1796 e di qualche altro ancora che precede Rossini.

Veramente, quando a Rossini fu proposto di musicare il « Barbiere » si rifiutò: egli riteneva che l'opera di Giovanni Paisiello fosse ancor troppo viva per contrapporvene una sua e non voleva subire il confronto, come non voleva mancare di riguardo al musicista illustre. Ma poi cedette e si decise. Il *Barbiere di Siviglia* andò quindi in scena la prima volta all'Argentina di Roma il 3 febbraio 1816... con quell'insuccesso clamoroso che tutti sanno; nessuna opera così veramente immortale fu mai accolta con tanti fischi come il « Barbiere ». Anche la *Norma* e il *Lohengrin* furono fischiatissime... però il « Barbiere » porta il primato. Ma Rossini dopo il fiasco se n'andò tranquillo a casa, si fece una magnifica scorpacciata di maccheroni con e pummarola poi se ne andò a dormire saporitamente fino alla sera dopo, quando il « Barbiere » fu invece accolto dal più clamoroso trionfo.

Lo strepitoso successo di Rossini non tolse la voglia ad altri di musicare ancora le avventure di Figaro. Proprio tre mesi dopo questo trionfo, ecco il maestro Francesco Morlacchi di Perugia (gli fu intitolato il Teatro Municipale in segno di omaggio) ch'era stato compagno di Conservatorio del Rossini, a Bologna, con P. Mattei, presentare al Teatro Reale di Dresda un altro « Barbiere »: naturalmente, l'opera è nata morta. Lasciamo il tentativo di qualche altro e ricordiamo quello di Costantino Dall'Argine, il noto compositore dei più acclamati balli coreografici: l'11 novembre 1868 fa rappresentare al Comunale di Bologna un suo « Barbiere » adottando lo stesso libretto dello Sterbini già usato da Rossini.

E l'« aria » della calunnia?

Raccontano anzi che Dall'Argine aveva già scritto tutta l'opera, meno l'aria della Calunnia, non trovando qualche cosa di bello per sostenere il confronto con quella di Rossini. Con questo se ne lamentava il Dall'Argine, ma il pesarese gli disse: « Non preoccupatevi di così poco, mettetevi la mia musica e vedrete che farete successo ugualmente! ».

Naturalmente il nuovo « Barbiere » cadde fragorosamente e se ne è spento anche il più piccolo ricordo.

L'esempio non ha scoraggiato altri. Achille Graffigna volle musicare ancora lo stesso libretto dello Sterbini e ne domandò il permesso a Rossini che rispose: — Fate pure, che a questo mondo c'è posto per tutti!

Anche all'estero — in Spagna i due soci Gimenez e Nieto ed in Germania il Muller, fecero rappresentare dei « Barbieri » ma naturalmente senza alcun esito.

L'ultimo *Barbiere di Siviglia* scritto e rappresentato in Italia, fu quello del maestro Leopoldo Cassone, torinese, eseguito nel 1922 al Teatro Vittorio, che aveva già visto altre nobili prove del bravo musicista: ma anche quest'opera non ebbe seguito.

Resta ora da dire due parole su quello che scrisse « mezzo » « Barbiere »: ed egli è nientemeno che Ruggero Leoncavallo, il quale negli anni 1905 e 1906, nella sua splendida villa di Brissago sul Lago Maggiore, aveva musicato gran parte d'un libretto scrittogli da Maurizio Vaucaire. Però Leoncavallo dovette aver compreso a tempo il pericolo enorme a cui si esponeva. Già aveva sostenuto il confronto con Puccini musicando una buona *Boheme* che non potè però oscurare l'altra: sfidare Rossini? Non gli parve di buon gusto nè conveniente e battè in ritirata.

Fece bene: poichè per vincere il confronto con l'opera d'un genio, occorrono forze superiori a quelle del genio sfidato. Puccini era superiore a Massenet e per questo la sua *Manon* può sopravvivere; e Verdi non era certo inferiore a Rossini per osare di musicare un *Otello* che fece dimenticare quello del suo predecessore malgrado che il terzo atto rossiniano abbia diritto di vivere ancora per dei secoli.

***

Da questa immensa mole di congegni "La Stampa,, parte per le vie del mondo

NUOVA ROTATIVA

Giochi e passatempi

SCACCHI

Pr. N. 42 - C. Mansfield
T. N. S. XII - '29

due mosse.

Pr. N. 43 - J. P. Golubeff
Schachmaty 64 - I - '30

due mosse.

Una storica partita di Napoleone

Delle innumerevoli partite giocate da Napoleone nel corso della sua vita tre solamente sono passate alla storia. La più celebre è certamente la seguente, giocata alla Malmaison il giorno dell'esecuzione del Duca d'Enghien.

Bianco Mme de Rémusat	*Nero* Napoleone I.
1. - d3	Cf6
2. - e4	Cc6
3. - f4	e5
4. - pxe5	Cxe5
5. - Cc3	Cf6g4
6. - d4	Dh4 sc.
7. - g3	Df6
8. - Ch3	Cf3 sc.
9. - Re2	Cxp sc.
10. - Rd3	Ce5 sc.
11. - RxC	Ac5 sc.
12. - RxA	Db6 sc.
13. - Rd5	Dd6 matto.

GIOCHI VARI

142. — IL GIOCO DEL RE

Spostandosi da una casella all'altra secondo il movimento del Re del gioco degli scacchi (una casella alla volta in tutte le direzioni) si metterà in evidenza: «*una significativa espressione di compiacimento di S. M. il Re nel discorso della Corona*».

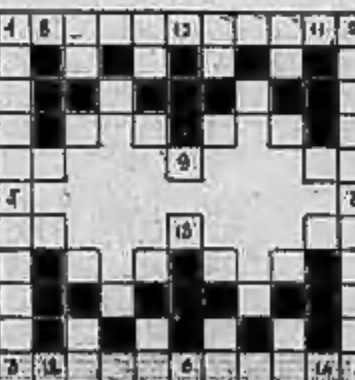
	f	a	i	e	d	e	
E	s	z	n	e	d	a	i
i	c	i	c	e	n	i	a
o	d	o	s	a	o	g	a
d	n	n			n	N	i
p	o	e			i	i	a
a	r	c	g	u	m	z	e
o	a	h	e	o	m	t	i
d	i	e	s	i	a	o	i
o	n	i	o	i	c	e	n

143. — METAMORFOSI

La parola iniziale, anagrammata e mediante la sostituzione di una lettera, viene man mano ad assumere altri significati. Se a ciascuna lettera si sostituisce un numero, da zero a nove, sommando le cifre corrispondenti alle lettere di ciascuna parola, si ottiene, per la prima di esse, il totale di 19 che aumenta progressivamente di una unità fino alla 5.a parola (19 - 23) per diminuire poi gradatamente di una unità dalla 5.a parola alla 9.a (23 - 19).

Soltanto le lettere che compongono le parole: ruta, gin e sol formano le parole proposte, e la somma dei numeri corrispondenti alle lettere di tali parole chiave è rispettivamente: 10, 16 e 18.

La parola da inserirsi nella prima riga ha il significato di: *corpo celeste* e si trasforma gradatamente nella 9.a avente il significato di *vendicatore* (poeticamente).

144. — PAROLE INTRECCIATE, IN CROCE ED IN SENSO DIAGONALE

1-2: Divinità egiziana, genio del bene - 3-4: Re dei giganti siculi, auriga di Agamennone - 1-3: Figlio di Diorete, auriga di Achille - 2-4: Proprio del periodo dell'equinozio - 5-6: Figlia di Giove e di Temi, una delle ore, dea della pace - 6-7: Il dio Vulcano della mitologia romana, sposo di Afrodite - 8-9: Amico ed imitatore di Cimabue (morto nel 1312) - 10-5: Figlia di Belo, re di Tiro, fondatrice di Cartagine - 10-7: Australe, Eldorado - 11-9: Figlio di Ponto e di Gea, padre delle Nereidi - 12-13: Ministro di culto in Turchia - 13-14: Con l'a finale monito alla sentinella.

145. — QUESITO

Dividere il disegno sotto riportato in tre parti di uguali forme e dimensioni.

Soluzione dei giochi pubblicati sabato scorso

SCACCHI

Pr. N. 41 - C. Mansfield — 1. Ac1 - Un ammirevole blocco incompleto. Le varianti tematiche sono date dalle due auto-inchiodature della Te3 in e5 ed f3. Alla prima di esse il Bianco risponde con Cf5 alla seconda con Cc5. Si verificano inoltre delle buone varianti di gioco secondario tra le quali particolarmente interessanti quelle seguenti: e T muove e Re5.

Finale di partita — 1. Dxh7 sc. CxD; 2. Cg6 sc. Rf8; 3. Ad5 matto.

GIUOCHI VARI

138. - *Quesito:*

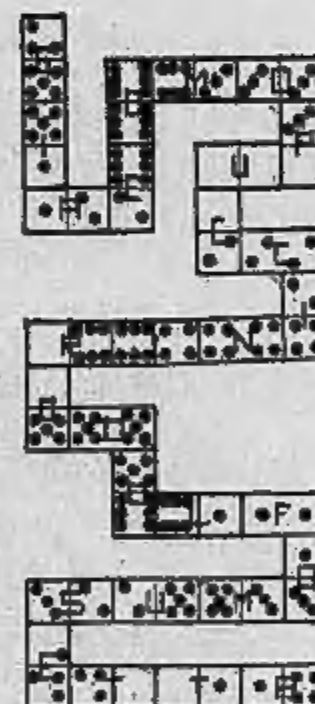
(T = torre, C = cavallo, A = alfiere, X = case vuote)

TCACTXX - TCAXXCT
TXXCACT - TCTCAXX
TCXXATC - TCATXXC
XXATTCC - CCATTXX.

139. - *Casellario:*

CAROVANA
FANTASIA
SIBARITA
MARINAIO
MEDIOEVO
SUICIDIO
ASSOLATO
BOLAFFIO
EPICUREO
ARMONICO
MENDACIO
BLINDATA

140. - *Parole incrociate:*

141. - *Il domino:*

Legando i 28 pezzi del domino come nella figura si leggerà: *Giacomo Puccini - Rodolfo, Musetta.*

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note nella puntata di sabato prossimo.

FEIN

Notizie di Cinelandia

Un rinnovamento generale per dare il colpo di grazia alle celebrita' in decadenza

Hollywood, sabato mattino.

I registi di Hollywod meditano un rinnovamento generale della loro mercanzia: occorre, dicono, dare il cambio alle celebrità. Bisogna, entro il 1934 lanciare sul mercato almeno quindici nuovi astri «famosi» e ferve pertanto il lavoro di ricerca. Alcuni candidati alla celebrità sono stati già designati e fra questi si trova una ragazza irlandese che sarebbe destinata a dare il colpo di grazia a Greta Garbo. Dicono che si tratti di una fanciulla di incantevole bellezza, di vivo ingegno e di eccezionale cultura, scoperta a caso nelle file delle comparse. Tale attrice si lancerebbe in ottobre con un film tratto da uno dei romanzi che più hanno avuto successo nell'annata. Un altro astro destinato alla gloria sarebbe stato trovato nella persona dell'autista di un banchiere di Los Angeles. Ma la più sensazionale rivelazione dovrebbe essere quella di una donna ormai più che cinquantenne, non bella e non colta, ma che avrebbe rivelato una sensibilità artistica veramente sbalorditiva, specialmente nei ruoli tragici.

Come Lupe Velez ama suo marito

Hollywood, sabato mattino.

Ma insomma, divorziano o non divorziano? Ecco una domanda che ogni giorno centinaia di persone si rivolgono a Hollywood, pensando o parlando dei casi della coppia Lupe Velez e Johnny Weissmuler. I due continuano a vivere assieme, ma continuano a bisticciarsi dalla mattina alla sera e a ripetere che dovranno separarsi definitivamente.

Violentissime sono le scenate domestiche che si svolgono fra i due, spesso anche alla presenza degli amici di casa: battaglie a colpi di cuscini e di pantofole, scambio di epiteti piuttosto vivaci, floritissimi insulti che corrono da una parte all'altra: «Cretino, stupida, imbecille, oca, buono a nulla, scimmia, farabutto, vecchiaccia».

Molti amici, tuttavia, affermano che tutto questo non ha nessuna importanza e che i due si amano teneramente.

L'arco trionfale della bellezza fra le attrazioni di Hollywood

Hollywood, sabato mattino.

Seguendo l'esempio del famoso impresario Earl Carroll, che nel suo non meno famoso teatro di New York faceva passare le belle ragazze della sua compagnia per una porta sopra la quale era scritto: «Qui passano le più belle ragazze del mondo», gli studi della Paramount hanno costruito allo stesso scopo una specie di arco di trionfo, attraverso il quale le belle attrici e le belle aspiranti accedono nei teatri di posa.

Una notevole folla staziona tutto il giorno nei pressi dell'arco, per assistere alla sfilata delle regine di bellezza.